



PERSONALE DELL'ESERCITO PRESIDIA LA CAVA DI CHIAIANO, A NAPOLI, DOVE SARÀ REALIZZATA UNA DELLE DISCARICHE PREVISTE DAL DECRETO LEGGE DEL 23 MAGGIO SCORSO.

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

ACCADE IN IRAQ

IL "BOOM" DEI CARCERATI IRACHENI

LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)

LETTERA DAL CARCERE DI SPOLETO

DALLE CARCERI DELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

AGGIORNAMENTI PROCESSO CONTRO I COMPAGNI ARRESTATI IL 12/02/07

LETTERA APERTA AI MEMBRI DEL SOCCORSO ROSSO

AGGIORNAMENTI SU NAZAN ERCAN (ZEYNEP KILIÇ)

A PROPOSITO DI QUESTE ALTRE NOTTI BIANCHE MILANESI

BOLLETTINO DEL COMITATO ANTIRAZZISTA MILANESE

AGGIORNAMENTI SULLE LOTTE ANTIRAZZISTE TORINESI

RAPPORTO GIUGNO 2008 SUI RIFUGIATI

COMUNICATO AMBULATORIO MEDICO POPOLARE A RISCHIO SGOMBERO

BREVI DAL FRONTE DELLA CAMPANIA

PROCESSO A TRENTO... L'EPILOGO?

CHI SONO I PICCHIATORI DI ESSELUNGA??

ALL'ALFA ROMEO DI ARESE GUARDIANI ARMATI NEI REPARTI E IN MENSA

SOLIDARIETÀ AI LAVORATORI DELL'INNSE-PRESSE

ECCO LA MANOVRA D'ESTATE... PREPARIAMOCI ALL'AUTUNNO!

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

ACCADE IN IRAQ

La pubblicazione di cronache sulla resistenza in Iraq alla guerra d'aggressione degli stati imperialisti occidentali vuole far conoscere una resistenza contro un nemico comune, l'imperialismo degli stati occidentali. Questi vogliono proseguire indisturbati nella loro guerra di rapina e genocida; da qui l'imposizione centralizzata di una capillare censura dell'informazione. Non è un comportamento nuovo, anzi. Per esempio, libri sulla resistenza in Eritrea, Etiopia e Tunisia al colonialismo dello stato italiano, in Italia sono usciti solo 30-40 anni dopo la guerra coloniale.

Ogni compagno e ogni compagna, istintivamente o per conoscenza personale, sa che l'intera resistenza in Irak non è riconducibile alla categoria "terrorismo islamico". Ma poi? Si procede a tastonari. Ciò ha influenza sul rapporto politico e teorico con l'immigrazione araba, in carcere e fuori. È la situazione in cui si creano pregiudizi, genericità e infine paralisi, di cui la difficoltà in Italia della mobilitazione contro la guerra ne è segno evidente.

La pubblicazione di queste cronache la concepiamo dunque come impegno per contribuire ad affinare il rapporto con l'immigrazione, in particolare araba e a concretizzare la lotta alla guerra imperialista.

Segue una sintesi di alcuni riassunti dei "bollettini della resistenza irachena" relativi al periodo che va dal 1° luglio al 26 luglio, pubblicati in italiano sul sito albasrah.net, che attingono perlopiù dalle notizie diffuse dalle agenzie stampa Yaqen e dalla cinese Xinhua.

Il 1° luglio il Presidente dell'Irak, Jalal Talibani, si è incontrato col Ministro degli Esteri dello stato sionista Ehud Barak durante un congresso internazionale di Partiti Socialisti Riformisti svoltosi in Grecia. Si tratta del primo incontro, di cui si abbia notizia, fra Talibani e un alto funzionario israeliano. I colloqui hanno riguardato i rapporti bilaterali fra i due stati e la partecipazione di compagnie israeliane alla ricostruzione dell'enclave separatista curda che gli Stati Uniti hanno stabilito nell'Irak del nord.

Jalal Talibani, capo del partito *Unione Patriottica del Kurdistan* (PUK) venne insediato dagli USA come presidente dell'Irak sotto il regime americano di occupazione nell'aprile 2005. Attualmente in Irak vi sono 55 società israeliane che lavorano nel paese, sotto falso nome, in una varietà di campi che comprendono anche infrastrutture e marketing. Inoltre il Mossad, la polizia segreta israeliana, ha fondato la Kurdish Lending Bank (Banca Curda di Prestito) con sede ad as-Sulaymaniyah, nella enclave separatista curda. La Kurdish Lending Bank ha la missione segreta di acquistare nell'Irak del nord vasti tratti di zone agricole, campi petroliferi e aree residenziali, in prossimità delle città di al-Mawsil e Kirkuk, entrambe ricche di petrolio. Tali massicci acquisti di territori facilitano i tentativi da parte della milizia separatista curda Peshmergah di espellere dall'Irak del nord i residenti arabi e turcomanni in modo da poter così anettere queste zone allo stato separatista curdo soggetto all'egemonia americana e sionista. Nel frattempo lo stato sionista esporta ogni anno in Irak più di 300 milioni di dollari americani in merci. Queste società ottengono in Irak contratti per progetti edilizi grazie alla USAID, ente americano che sovrintende alla concessione in Irak di tutti i contratti riguardanti l'edilizia. Uno dei principali beneficiari della presenza sionista in Irak è l'ex Capo di Stato Maggiore israeliano Amnon Lipkin-Shahak, che in passato è anche stato Ministro delle Comunicazioni dello stato di Israele.

L'uccisione di un membro dell'Ufficio Politico della Coalizione Democratica Shabak presso Ba'shiqah a 30 km a est di al-Mawsil, si colloca all'interno di questa tendenza espansionistica curda favorita dagli USA. Quella vicino Ba'shiqah è una zona multi-etnica nella quale oltre ai shabak risiedono anche cristiani, yazidi, arabi e curdi. Gli shabak parlano

una lingua simile al zakaki e al curdo, e parecchi di loro praticano una religione che viene ritenuta analoga a quella degli yazidi mentre altri di loro sono musulmani e seguono un tipo di sufismo. Nel censimento ufficiale del 1977, gli shabak figuravano come una minoranza di 80.000 persone residenti nella provincia di Ninwa ma sembra che ad oggi tale minoranza assommi circa 400.000 persone. Hanon al-Qadu, un deputato che rappresenta la minoranza shabak nel parlamento iracheno, ha accusato dell'omicidio di Mal'ab Kazim il *Partito Democratico del Kurdistan* (KDP). Ha detto che Mal'ab Kazim si opponeva a spada tratta alla "curdizzazione" della zona shabak nella provincia di Ninwa e alla sua annessione alla regione separatista curda dell'Irak del nord e che aveva ricevuto dal KDP minacce telefoniche che gli intimavano di cessare di opporsi alle sue tendenze espansioniste. Egli aveva anche intentato per questo motivo un'azione legale contro di esso. Il KDP ha respinto ogni sua responsabilità nell'assassinio del Kazim.

Dalla data dell'invasione americana, i gruppi separatisti curdi sostenuti dagli Stati Uniti hanno cercato di affermare il loro controllo sulle zone shabak con la mira di anettere questa minoranza a un eventuale futuro stato curdo. La Coalizione Democratica Shabak vuole invece che la comunità shabak sia rappresentata separatamente e per questo motivo essa e i suoi membri sono stati spesso soggetti a repressioni da parte dei miliziani separatisti curdi Peshmergah.

Il ruolo dei separatisti curdi si evince anche da quanto reso noto dal sindaco di al-Halabjah, 364 km a nordest di Baghdad. Tale comune ha riservato a est della città un lotto di terreno di 375 ettari per la realizzazione di un aeroporto internazionale la cui costruzione verrà affidata agli Stati Uniti. Il progetto è in realtà una "copertura" per una base aerea americana nell'enclave curda dell'Irak del nord e risponde ad una richiesta del governo dell'enclave curda. Il capo separatista curdo Mas'ud Barzani, che gli Stati Uniti hanno insediato come Presidente del Kurdistan, dichiarò già all'inizio del 2007 al quotidiano francese *Le Monde*, di approvare l'idea della costruzione di una base americana nella sua regione. Si ritiene però che in realtà si tratti di un progetto ben più ambizioso finalizzato alla costruzione di una grande base militare americana. La notizia del progetto è venuta a galla proprio nel momento in cui le tensioni fra USA e Iran stanno aumentando e che per questo motivo gli americani vogliono stabilire un aeroporto militare vicino al confine iraniano. Halabjah, situata 83 km a sudest del capoluogo della provincia di as-Sulaymaniyah, fu il luogo ove, durante la guerra con l'Iran, avvenne nel marzo del 1988 il noto episodio dei gas che uccisero da 3 a 5.000 curdi, per lo più civili.

Continuano gli arresti di massa contro il movimento anti-occupazione di Muqtada as-Sadr e la milizia Jaysh al-Mahdi, suo braccio armato in Irak, all'interno dell'offensiva iniziata nel mese di marzo e che ha avuto un'intensificazione a metà di giugno nella provincia di Maysan.

Molti sono stati gli arresti di amministratori locali come nel caso di tre membri del consiglio della provincia di Maysan, fra i quali il presidente, 'Abd al-Jabbar Wahid al-'Ukayli, il vice presidente del comitato di sicurezza del consiglio stesso, Fadil Ni'mah, entrambi membri del club *al-Fikr al-Husayni*, organizzazione sostenuta dal movimento del capo religioso sciita Muqtada as-Sadr. Unità del regime fantoccio, note come le *Basha'ir as-Salam* [messaggere di pace], hanno inoltre arrestato 'Abd al-Latif Jawad, presidente del Comitato della Sanità del consiglio.

Una fonte informativa nel Ministero dell'Interno del regime ha annunciato che la campagna condotta dalle forze americane e fantoccio contro il movimento sadrista anti-occupazione ha portato nelle ultime due settimane all'arresto di 1.120 persone, in mag-

gioranza miliziani della *Jaysh al-Mahdi*. La fonte ha detto all'agenzia che 450 individui si erano consegnati, e che soltanto in una giornata i soldati del regime avevano catturato 360 membri di gruppi anti-occupazione e altri 250 si erano pure consegnati. La fonte ha aggiunto che ora le forze del regime si stavano concentrando nelle zone remote ai confini con l'Iran per continuare a dare addosso anche colà alle milizie anti-occupazione filoiraniane.

Il 6 luglio, soldati del regime hanno isolato con un cordone di sicurezza nove quartieri del popolare e povero distretto Madinat as-Sadr, una parte della capitale che viene considerata la roccaforte dei sostenitori del capo religioso sciita anti-occupazione Muqtada as-Sadr. Tale operazione di isolamento é stata motivata da altri scontri armati avvenuti nel distretto durante il fine settimana fra forze del governo fantoccio e la milizia sadrista Jaysh al-Mahdi, scoppiati dopo l'arresto di 'Abbas 'Abd al-'Al, importante comandante della milizia, e di sua nipote Diya'. Si sono avute sparatorie con armamento leggero e medio, che hanno indotto la gente a restare a casa. Sono stati chiusi tutti gli accessi e le uscite da tali zone con divieto di circolazione per pedoni e automezzi, impedendo così alla gente di recarsi al lavoro. Soldati americani in gran numero accompagnati da unità della polizia e dell'esercito fantoccio hanno dato corso nella giornata ad una grossa offensiva nei villaggi situati a sud di Khan Bani Sa'd, 40 km a nordest di Baghdad, compresi quelli di al-Karamah, as-Sa'adah, ash-Shayma', isolandoli completamente e indi perquisendo i veicoli e controllando i documenti della gente. Arrestate parecchie persone e catturate armi dei miliziani, alcune di fabbricazione iraniana. Nel primo giorno sono stati arrestati parecchi comandanti di "unità speciali" (come le chiamano gli americani) aventi legami con l'Iran.

Rinforzi militari provenienti da Baghdad sono arrivati nella provincia di Diyala per dare man forte all'offensiva pilotata dagli americani. Quest'ultima offensiva, che gli americani e i loro alleati fantoccio hanno lanciato contro la milizia Jaysh al-Mahdi nella provincia di Diyala, ha luogo in un momento in cui sono in aumento gli attentati che sono evidentemente attribuibili ad al-Qa'idah (nemica mortale della Jaysh al-Mahdi) come quello avvenuto prima di mezzogiorno in un affollato mercato di Ba'qubah, 65 km a nordest di Baghdad che ha causato nove morti e 14 feriti, secondo i primi conteggi.

L'assassinio a bruciapelo a Baghdad di Safa' al-Lami, portavoce dell'ufficio del movimento sadrista, è solo l'ultimo di una serie di uccisioni di eminenti esponenti del movimento sadrista perpetrate dagli americani dall'inizio dell'offensiva contro di esso.

L'assassinio di as-Sayyid Riyad an-Nuri, cognato of Muqtada as-Sadr, e quello del suo più stretto collaboratore, originarono fratture entro e attorno al movimento sadrista, poiché alcuni attribuivano questi omicidi ad un'ala "estremista" del movimento stesso e altri invece li imputavano a partiti politici e milizie rivali. Zuhayr al-Kufi, comandante a al-Kufah della milizia Jaysh al-Mahdi di Muqtada as-Sadr, ha affermato che dietro gli assassinii di sadristi si celano i partiti politici del regime fantoccio di Nuri al-Maliki, e ha negato che di questi crimini siano responsabili dei "dissenzienti estremisti". Egli ha infatti dichiarato: "Anche se sussiste - é vero - qualche frattura interna nel movimento, ciò non significa che dei suoi membri prendano le armi l'uno contro l'altro".

Unità britanniche hanno dato inizio ad operazioni congiunte con le truppe irachene fantoccio nella zona al-Latif a nord di al-Basrah, 590 km a sudest di Baghdad, con il pretesto di "impedire alla Jaysh al-Mahdi di assalire i civili" ma in realtà come ritorsione per i recenti bombardamenti contro la base britannica acquartierata nell'Aeroporto Internazionale e tuttora costituita ufficialmente da 4.100 uomini. E' la quinta volta nelle

ultime quattro settimane che la base inglese viene bombardata con razzi. Gli inglesi ritengono che a lanciarli siano i cosiddetti "gruppi speciali" anti-occupazione sostenuti dall'Iran in risposta ai numerosissimi arresti che avvengono proprio in quella zona.

Da quando, il 10 maggio scorso, gli americani hanno iniziato la campagna contro l'organizzazione antiamericana al-Qa'idah, la zona di al-Mawsil, 420 km a nordovest di Baghdad, è teatro di frequentissimi attentati e scontri, perlopiù a danno delle forze di polizia locale. Numerosi sono i rinvenimenti di cadaveri di civili.

All'interno di questa vasta operazione, l'esercito del regime ha arrestato, nelle retate nei pressi di Abu Ghurayb, 30 km a ovest di Baghdad, Wafir Hasan 'Alwan al-Hadithi, "Ministro delle Finanze" del cosiddetto Stato Islamico dell'Irak e 10 membri di al-Qa'idah compresi tre suoi comandanti e Majid Hamid al-Jumayli, "Ministro dell'Agricoltura" per la provincia di Diyala, nella zona Bazayiz, 60 km a nordest di Baghdad. Al-Jumayli era entrato in carica tre giorni fa in seguito all'arresto del precedente "Ministro" Muthanna ad-Dulaymi.

Lo Stato Islamico dell'Irak venne dichiarato nell'ottobre 2006 da circa sette organizzazioni islamiche operanti in Irak, alla testa delle quali é quella denominata al-Qa'idah nella Terra dei Due Fiumi. Il suddetto Stato Islamico dell'Irak é guidato da un capo di al-Qa'idah noto come Abu 'Umar al-Baghdadi.

Continuano purtroppo anche le esecuzioni di ex detenuti rilasciati dagli americani.

Ad al-Qa'im presso il confine siriano, circa 400 km a nordovest di Baghdad, la polizia tribale collaborazionista del Risveglio, al soldo degli americani, ha effettuato irruzioni ed arresti durante i quali ha catturato altri ex detenuti da poco tornati alle loro case dopo essere stati rilasciati dai campi carcerari che gli americani tengono nel paese. Si tratta della più grossa operazione del genere effettuata da questa famigerata polizia tribale del Risveglio, nota proprio per questa pratica. Oltre 30 ex detenuti sono stati catturati e condotti ad ignota destinazione. Tutti loro erano stati rilasciati dagli americani in questi ultimi giorni. Quest'ondata di catture é l'ultima di una campagna svolta, ormai da mesi, dal comandante 'Ali Hatim as-Sulayman di questa famigerata polizia tribale collaborazionista del Risveglio nella provincia di al-Anbar, durante la quale tanti poveri ex detenuti degli americani sono stati rapiti e assassinati. Molti mesi fa questo individuo é finanche comparso su vari canali televisivi insistendo affinché tutti i dimessi dalle carceri americane venissero uccisi e le loro proprietà confiscate.

Ultimamente si registrano, d'altra parte, anche irruzioni e arresti condotti da unità speciali della polizia locale e da Unità di Pronto Intervento ai danni delle milizie del Risveglio. Il regime fantoccio del Primo Ministro Nuri al-Maliki si sta infatti dando da fare insieme a Tariq al-Hashimi, capo del *Partito Islamico Iracheno* (sunnita e collaborazionista) per restringere la sfera di attività dei gruppi del Risveglio. Ciò ha favorito nelle ultime settimane una ripresa degli attacchi contro il regime, che vengono ovviamente attribuiti alla Resistenza.

Il Partito Islamico Iracheno venne fondato nel 2003 dall'organizzazione fondamentalista Fratellanza Musulmana Irachena subito dopo l'occupazione americana del paese. Esso entrò a far parte nello stesso anno del "Consiglio di Governo" presieduto dal proconsole degli Stati Uniti L. Paul Bremer, e da allora ha sempre collaborato con le autorità americane d'occupazione. Nella provincia di al-Anbar tale partito é stato rivale di un altro movimento sunnita collaborazionista, e cioè dei comitati tribali del cosiddetto Risveglio. Come tale é stato anch'esso oggetto di attacchi da parte dell'organizzazione antiamericana al-Qa'idah, la cui attività nella provincia di al-Anbar é andata aumentando nelle

ultime settimane.

Vi è stata una evidente ricomparsa di al-Qa'idah anche ad al-Fallujah, 60 km a ovest di Baghdad, dopo che per quasi due anni gli americani e la polizia tribale collaborazionista del Risveglio sembrava che l'avessero allontanata e sono aumentati gli attacchi contro truppe americane e del regime fantoccio nelle zone di Rawah, al-Hadithah e 'Anah, rimaste in gran parte abbastanza tranquille per un anno e mezzo in seguito alla collaborazione delle tribù locali con le truppe americane contro l'organizzazione al-Qa'idah. Senonché, nelle settimane recenti, è stato notato che quest'ultima ha non solo ripreso la sua attività ma ha anche migliorato i suoi rapporti con le tribù dell'Irak occidentale. Si registrano anche furiosi scontri a fuoco a al-Hadithah, 270 km a nordovest di Baghdad, fra polizia fantoccio del governo e agenti del Risveglio motivati dall'assegnazione del lucroso contratto relativo al rifacimento del ponte principale di al-Hadithah, il primo di nove ponti sull'Eufrate che gli americani bombardarono e distrussero nell'Irak dell'ovest più di un anno e mezzo fa per isolare fra loro le varie città della zona ove all'epoca si accentrava la lotta della Resistenza. La polizia del Risveglio e quella regolare si stanno disputando l'assegnazione del relativo progetto, un progetto che fa gola a chiunque anche perché i fondi che gli americani hanno stanziato per esso eccedono di molto l'effettivo importo del lavoro, che sarà eseguito localmente. Gli imprenditori si attendono quindi di intascare una grossa fetta della cifra contrattuale americana, e i residenti del posto ritengono - fra l'altro - che al momento dell'aggiudicazione i funzionari americani si metteranno in tasca anche loro una bella somma.

Si registrano omicidi "mirati" di persone legate alla resistenza o solamente sospettate di esserlo; in tali occasioni vengono colpiti anche i familiari e distrutte le loro abitazioni come accaduto nell'irruzione notturna nella casa di un ex maggiore dell'esercito dei tempi del Presidente Saddam che è stato trucidato. Alcune di queste esecuzioni vengono attribuite a una famigerata unità statunitense che viene chiamata "La Divisione Sporca".

Nel 2007 sono state uccise ad al-Basrah, per motivi ignoti, più di 100 donne.

Nel distretto al-Waziriyah di Baghdad nord, Guardie del Dipartimento Protezione Sociale hanno sparato su una folla di operai riuniti per la consegna delle buste paga.

A ad-Diwaniyah, 180 km a sudest di Baghdad, soldati del regime fantoccio hanno fatto irruzione nella moschea Imam 'Ali, e vi hanno arrestato, nel mezzo della sua predica, l'Imam, sceicco Husayn al-Karbala'i, e 25 fedeli convenuti per le devozioni settimanali del venerdì, dopo averli picchiati. Un locale rappresentante del regime ha detto che il motivo dell'irruzione era che i fedeli si sarebbero resi colpevoli di "denunciare, insultare e macchiare la reputazione del governo nel corso delle prediche e delle funzioni religiose tenute nella moschea". Il funzionario ha spiegato che in base alla legislazione ora vigente nell'Irak, le autorità possono perseguire chiunque insulti il governo o attenti alla sua reputazione.

Si registrano attacchi contro le milizie dell'Unione Patriottica del Kurdistan (PUK) a Jalawla, 120 km a nordovest di Baghdad, e contro la polizia tribale collaborazionista del Risveglio, che ha subito parecchie perdite anche di personalità di spicco e contro funzionari del Partito Islamico Iracheno. Moltissime le azioni contro pattuglie della polizia del regime, le "unità d'urto" [Maghawir] del Ministero dell'Interno fantoccio e contro le truppe americane che subiscono costantemente perdite fra i loro mezzi e soldati. Attacchi anche contro convogli carichi di provviste per l'esercito americano nei pressi di al-Mawsil con morti e feriti fra le "guardie di sicurezza" che scortavano "a contratto" in Irak i convogli americani di provviste per l'esercito e che sono costituite da collaborazio-

nisti in parte iracheni e in parte di altre nazionalità.

Si segnalano attacchi contro le pattuglie della polizia della Sorveglianza delle Installazioni Petroliere nei pressi del tribunale di Kirkuk, 250 km a nord di Baghdad, contro il Presidente dell'associazione della Waqf Sunnita [Fondo per le Dotazioni Pie], portato segretamente a Baghdad ed uscito incolume dall'attentato. Attacchi senza successo contro il Ministro dell'Energia Elettrica del regime, Wahid Karim; contro il Vicedirettore del Settore Prevenzione Malattie del Dipartimento della Sanità; contro esponenti del *Partito Ummah*, una componente sunnita laica del parlamento fantoccio favorevole a un'alleanza con lo stato ebraico di Israele.

Attacchi anche contro la casa della deputatessa Shadha al-Musawi, che nel parlamento iracheno sostenuto dagli Stati Uniti appartiene alla coalizione sciita settaria attualmente al governo nota come *Alleanza Irachena Unita*, e a capo della quale è il Primo Ministro Nuri al-Maliki. Granate di mortaio sono cadute vicino alla "Zona Verde" cosiddetta "di massima sicurezza", nei pressi del "Complesso 28 Aprile" e contro la base aerea americana di al-Bakr, detta *Camp Anaconda*, che è ubicata 68 km a nord di Baghdad.

Cinque comandanti dell'organizzazione antiamericana al-Qa'idah che erano stati presi prigionieri, sono riusciti ad evadere dal carcere di al-Jazirah, a nord di ar-Ramadi, 110 km a ovest di Baghdad.

L'artiglieria iraniana ha bombardato pesantemente le posizioni dei guerriglieri curdi del movimento separatista PJAK nella zona di Bashdar 160 km a nordest di as-Sulaymaniyah, a sua volta 275 km a nordest di Baghdad. Già nella prima settimana di giugno l'artiglieria iraniana aveva bombardato i separatisti curdi giornalmente.

Da segnalare anche un attentato ad an-Nasiriyah, 320 km a sudest di Baghdad, presso la sede principale di uno dei movimenti Hizballah.

Esistono in Irak due movimenti Hizballah: uno guidato dal Ministro dei Laghi fantoccio Hasan as-Sari, e l'altro, chiamato *Hizballah dell'Irak*, guidato dall'ex membro del Raggruppamento Nazionale 'Abd al-Karim Mahud, che è stato anche membro della *Associazione Patriottica*.

Degli attentati rivendicati, tutti contro personale, mezzi e strutture statunitensi, figurano le seguenti organizzazioni:

Jaysh ar-Rashidin [Esercito dei Rashidin], *Brigate del Da'wah wa-ar-Ribat*, *Brigate della Rivoluzione del 1920*, *Jaysh al-Muslimin* [Esercito dei Musulmani], *Esercito della Jihad* tutte appartenenti al *Fronte per la Jihad* [Guerra Santa] e il *Cambiamento*.

I *Mujahiddin dell'Esercito degli Uomini dell'Ordine Naqshbadiyah* e *Jaysh as-Sabirin* membri del *Fronte Jihad* [Guerra Santa] e *Liberazione*, dipendente dal partito Baath.

Ansar al-Islam [Sostenitori dell'Islam] che è un gruppo islamico curdo notoriamente alleato dell'organizzazione antiamericana al-Qa'idah.

IL "BOOM" DEI CARCERATI IRACHENI

Si fa un gran parlare dell'"aumento" del numero di soldati americani in Irak, ma poco si parla invece del contemporaneo "aumento" del numero dei detenuti iracheni, che erano già arrivati a circa 51.000 alla fine del 2007. Quattro anni dopo lo scandalo di Abu Ghraib, l'esercito americano d'occupazione tiene in carcere in Irak ancora più detenuti di prima, oltre alle altre migliaia che languiscono nelle orrende prigioni del governo iracheno fantoccio. Il comando americano in Irak tiene i suoi detenuti principalmente in due località: Camp Bucca, un campo carcerario di 40 ettari, e Camp Cropper, situato all'interno della grossa base americana dell'aeroporto di Baghdad. Il numero di irache-

ni tenuti in carcere in queste due installazioni é andato costantemente aumentando sin dai primi giorni dell'occupazione. Soltanto nel 2007 il loro numero é aumentato del 70%, passando da 14.000 a 24.700.

Camp Bucca, con circa 20.000 detenuti, é forse il campo di internamento piú grande del mondo. Esso é organizzato in "comprensorii" di 800 detenuti ciascuno, circondati da recinti e da torri di guardia. Molti detenuti vivono sotto grandi tende comuni, soggette a crollare nelle frequenti tempeste di sabbia della zona. L'acqua é mancata molte volte, e nel deserto la temperatura può essere rovente durante il giorno e siderale durante la notte. Nell'Ottobre del 2007 il Genio dell'esercito americano firmò un contratto d'appalto destinato a portare la capienza di Camp Bucca da 20 mila a 30 mila detenuti. Tale contratto, avente il dichiarato scopo di rimediare al notorio affollamento del carcere, fa piuttosto pensare che Washington si stia preparando per un numero di detenzioni ancora maggiore in futuro.

Camp Cropper, invece, é costituito da fabbricati piú tradizionali formati da blocchi di celle. Fra i suoi detenuti, circa 4.000, vi sono centinaia di giovani. Camp Cropper é un luogo di interrogatorii interminabili, e rinchiede molti detenuti a lungo termine che si lamentano di non vedere mai la luce del giorno. Benché recentemente ampliato, esso continua ad essere sovraffollato, ha un'assistenza medica deficiente, ed é in condizioni miserevoli.

L'esercito americano tiene in galera tutta questa gente in maniera indefinita, senza un mandato d'arresto, senza un'accusa, e senza che i carcerati abbiano la possibilità di difendersi innanzi a un tribunale. Mentre negli Stati Uniti é stata adottata una nuova procedura formale di revisione delle detenzioni che in teoria dovrebbe esaminare su base regolare le condizioni richieste per il rilascio di un detenuto, ai carcerati iracheni questa revisione viene negata, essi non possono discutere le prove presentate a loro carico, e non possono venire correttamente rappresentati da un avvocato. Le loro famiglie vengono informate delle detenzioni solo in modo irregolare, e le visite ai detenuti sono appena possibili in qualche raro caso.

Questa situazione dei detenuti iracheni é in flagrante violazione delle leggi internazionali dei diritti umani. Washington sostiene però che tali coazioni legali non riguardano questi casi perché gli Stati Uniti considerano il loro esercito impegnato in un "conflitto armato internazionale".

Oltre ai detenuti delle carceri americane, ci sono anche i detenuti del governo iracheno, che sono oltre 26 mila. Alcuni di questi sono stati condannati alla reclusione per crimini, ma molti altri vengono tenuti in carcere senza limiti di tempo e senza alcuna accusa. Altri ancora, invece, hanno persino avuto un processo in tribunale, ma pur essendo stati dichiarati innocenti continuano ad essere tenuti in carcere per un tempo indefinito. Molti carcerati, poi, sono stati dichiarati colpevoli in processi che non raggiungevano neppure un livello minimo di legalità. Come le Nazioni Unite hanno concluso in un recente rapporto sull'Irak, "se si vogliono evitare nel paese errori giudiziari macroscopici, si impongono drastici miglioramenti".

Recenti rapporti delle Nazioni Unite hanno anche affermato che le installazioni carcerarie in Irak sono "gravemente sovraffollate" e che presentano "condizioni igieniche e sanitarie terribili". Si diceva inoltre che "giungevano continue notizie di numerose e costanti torture e maltrattamenti di detenuti". Molte detenute di sesso femminile, intervistate da ricercatori delle Nazioni Unite, hanno riferito di oltraggi e violenze sessuali mentre erano nelle carceri della polizia. E' ovvio che il responsabile di questo stato di cose é principalmente il comando americano, data l'influenza determinante che esso esercita sul sistema carcerario iracheno.

Il 13 Febbraio 2008 il Parlamento Iracheno ha approvato una Legge di Amnistia che avrebbe potuto riguardare molte migliaia di carcerati, e anche il comando americano ha recentemente annunciato un programma di rilascio di detenuti. Ma nonostante tuttocìò il numero dei detenuti é solo leggermente sceso dal culmine che aveva raggiunto nel Novembre 2007, e date le storie precedenti di supposti rilasci di detenuti, vi é anche ora ben poco da attendersi.

Liberamente tratto da un articolo in www.albasrah.net/

LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)

Sulla situazione carceraria qui, all'EIV di Alessandria, ci hanno messo le "gelosie" alle finestre. In sostanza queste sono delle strutture fatte di pannelli di plexiglas bianco attaccate all'esterno, dietro le sbarre delle finestre. Solo ai lati hanno tutta una cornice di 30 cm di rete per far passare un minimo di aria ma per il resto sono fatte apposta per eliminare la visuale verso l'esterno. L'utilità di queste "gelosie" è quella di impedire qualunque contatto con i detenuti comuni, di isolare la sezione e di impedire la solidarietà tra carcerati. Fino a poco tempo fa queste "gelosie", come le "bocche di lupo", erano esclusiva del 41 bis ma da un po' cominciano a essere usate anche nei regimi EIV. Ovviamente queste misure non sono previste in nessun regolamento perchè sono tra i tipici espedienti del carcere duro usati per aumentare il senso di oppressione e la pesantezza della carcerazione. Ora nelle celle non circola un filo d'aria e il caldo si sente il doppio, dato che è come stare a Luglio con le finestre chiuse. In più queste, essendo state installate anche nei corridoi e salette socialità, eliminano del tutto qualsiasi contatto visivo con l'esterno. Tutto il giorno la tua vista non guarda più lontano di 2 o 3 metri e questo, oltre ad esasperare la percezione della costrizione a cui si è sottoposti, si ripercuote soprattutto sulla vista che a lungo andare ne viene danneggiata. Vi ho già scritto in altre occasioni di quanto ristretti siano gli spazi in questa sezione e sulla totale mancanza di qualsiasi attività per i detenuti. Ad ogni nostra richiesta la risposta della direzione era la mancanza di fondi. Ora sono arrivati... per peggiorare ancora di più le nostre condizioni. Quanto si vede da noi rispecchia la tendenza generale di questo governo che, a fronte di crescente sovraffollamento e di condizioni sempre più critiche nelle carceri, risponde con proclami di inasprimento delle misure contenitive per dare fiato alla tendenza reazionaria e securitaria che gli permetta di sviare l'attenzione dai problemi reali e per far passare nel frattempo in sordina i peggiori attacchi alle masse popolari e alle loro condizioni di vita. Qui, contro questa ennesima provocazione, più di tanto non riusciamo a fare dato che siamo in pochi. Abbiamo parlato col comandante che ci ha detto che forse toglierà queste "gelosie" dai corridoi e salette comuni ma qui è convinzione di tutti che come sempre alle sue parole non seguirà nessun miglioramento. Staremo a vedere. Abbiamo invece saputo che a Monza si stanno muovendo per ottenere qualche miglioramento e ci teniamo a esprimere loro tutta la nostra solidarietà. Noi, nel limite delle nostre forze continuiamo a resistere con la consapevolezza che le lotte nelle carceri, nei posti di lavoro e in difesa di qualsiasi diritto vanno legate a una critica di tutta la società borghese, vera causa di soprusi, guerra e miserie.

20-7-08

Max e Antonio

LETTERA DAL CARCERE DI SPOLETO

A parte pochi fatti eclatanti si leggono e si sentono piccoli articoli e brevi notizie sui giornali e alla televisione sui morti per lavoro e sui morti per malasanità, ma nulla proprio nulla sui morti in prigione di carcere.

Anche per questo molti detenuti non amano la (in)giustizia di Stato.

Anche per questo molti detenuti subiscono e accettano in silenzio le violenze di Stato per non rischiare di essere additati e strumentalizzati come mafiosi (i mafiosi veri e intoccabili stanno fuori quelli finti si fanno il carcere).

Non tutti sanno o fanno finta di non sapere che per malasanità non si muore solo fuori, in carcere si muore più spesso e più soli. Il carcere in Italia oltre a non rieducarti ti ammazza e lo fa in silenzio senza che nessuno sappia nulla.

Con l'esclusione della sinistra, della sinistra vera, della sinistra a sinistra, dal parlamento, molti detenuti sono stati sicuramente privati di uno strumento di denuncia e di rivendicazione di diritti violati e/o non riconosciuti.

Spesso le persone malate in carcere vengono rinchiusi e legate ancora di più perché danno fastidio.

Ho letto in questi giorni in un libro una frase che riportava una scritta sul muro di un lager nazista: Io sono stato qui e nessuno lo saprà mai.

Per questo ho deciso di scrivere della morte di Nino. La pena non dovrebbe essere vendetta, per Nino lo è stata. Nino era calabrese, piccolo di stature, pelle scura, occhi celesti. Sorrideva sempre, amava la vita e la famiglia. Nino frequentava l'istituto d'Arte di Spoleto. Io e Nino siamo stati in cella insieme per sei mesi. Nino era malato e una volta mi ha confidato che il suo desiderio più grande era quello di morire libero con accanto i suoi familiari. Nino sollecitato dal Dirigente sanitario dell'Istituto presenta richiesta di sospensione pena, gli mancavano due anni. Nino viene trasferito al Centro clinico carcere di Napoli. La famiglia lo va a trovare e gli comunicano che il loro congiunto è morto. Questa è la storia sintetica e cruda di Nino ma è la storia di tanti detenuti che muoiono in carcere. Forse molti di loro non potrebbero essere salvati ma sicuramente in libertà potrebbero essere curati meglio anche solo con il conforto dell'affetto dei familiari.

Voglio ricordare ai governanti e ai carcerieri che si sono occupati di Nino che Sandro Pertini, che in gallera passò lunghi anni, un giorno disse: "Ricordatevi quando avete a che fare con un detenuto, che molte volte avete davanti una persona migliore di quanto non lo siete voi."

Ciao Nino, arrivederci fra le stelle, più di ricordarti in questo modo non posso fare e se mi puniscono per questo che ben venga la punizione.

Spoleto, luglio 2008

Carmelo Musumeci

DALLE CARCERI DELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Luglio 2008: dal 1° fino al 7 agosto oltre 500 prigionieri, su 80.000, in 29 carceri della RFT daranno vita ad uno sciopero della fame.

Facciamo precedere il manifesto della protesta da un brano da "Sul lavoro forzato e sugli altri diritti" del compagno Gabriel Ponto da Silva, in carcere in questo paese, che spiega il contesto da cui prende le mosse questa iniziativa collettiva. In ultimo, uno stralcio della lettera di adesione allo sciopero della fame di Marco Camenish.

[...] Quando affermo che in questo paese non c'è interesse ad affrontare certe cose, mi riferisco al livello generale (quello che chiamano "pubblico interesse", come se interessi realmente qualcuno!!), perché di colpiti e interessati ce ne sono sempre.

Ad esempio, dentro le carceri c'è un'associazione e collettivo di detenuti (appoggiati all'esterno da avvocati "garantisti", ecc.) che da anni lotta contro gli abusi del potere, il psicoterrorismo carcerario, le condizioni detentive a lavorative, ecc.

Quest'associazione si chiama Iv.i (Interessenvertretunginhaftierten) che, tradotto, significa "Rappresentanza degli interessi dei detenuti".

Indipendentemente dalla mia condivisione o meno degli interessi che perseguono ed i mezzi che utilizzano (denunce, ricorsi, appelli ai media, ecc.) e/o i loro "alleati" (avvocati, giuristi, ecc), dal momento in cui si ribellano e che per questo vengono posti in isolamento, ecc., io come libertario sono dalla loro parte.

Dopo il contatto diretto con qualcuno dei suoi "rappresentanti" in carcere e l'avvio di conversazioni e dibattiti abbiamo deciso di fare un sciopero della fame come protesta per le condizioni d'isolamento di Nadine Trivian (una delle esponenti di quest'associazione) e per il suo trasferimento in un carcere in cui si trova in un ambiente completamente ostile per via della sua denuncia (e quella delle altre detenute) per la quale un secondino è stato condannato per violenza e abusi sessuali "nell'esercizio delle sue funzioni"... Pertanto, la mia solidarietà verso questa compagna ed il lavoro politico dell'associazione Iv.i (e i compagni della stessa) è incondizionata. Ma la mia solidarietà va molto oltre questo caso concreto e si estende contro qualsiasi "centro" di detenzione e castigo, contro l'ergastolo, la pena di morte ed i sistemi d'isolamento e di tortura. Lo sciopero della fame si terrà dal primo al sette agosto e chi vorrà esprimere la propria solidarietà potrà farlo secondo i suoi criteri: dall'invio di fax al ministero di giustizia di Düsseldorf, al carcere in cui si trova Nadine, ai consolati tedeschi [...]

DAL MANIFESTO DELLA IV.I

Dal 1° al 7 agosto nelle carceri tedesche verrà effettuato uno sciopero della fame collettivo da 514 prigionieri divisi in 29 carceri.

Senso e scopo della protesta, che sarà solo l'inizio di altre azioni di protesta legali, è criticare duramente il clima instaurato nelle carceri tedesche e determinare cambiamenti in esse, nella loro quotidianità segnata da arbitrii e angherie, da un premeditato spostamento a destra, dalla trascuratezza delle cure (sanitarie, igieniche, alimentari), dal terrore psicologico e dalla tortura. L'ordinamento penitenziario viene sistematicamente ignorato su tutti i piani e in tanti ambiti e intenzionalmente piegato, dai funzionari, a proprio agio e al risparmio dei costi. Le illegalità, i modi di agire parzialmente criminali delle diverse autorità carcerarie vengono ufficialmente velati e coperti con la liquidazione superficiale delle denunce. Ciò riguarda in particolare le carceri giudiziarie di Bielefeld-Brackwede situate nel land NordRenoWestafalia (iniziali NRW).

I prigionieri che si ribellano vengono sistematicamente terrorizzati con questi maltrattamenti e con le angherie e in questo modo devono essere pubblicamente ridotti al silenzio. Questa prassi colpisce tanti prigionieri ed in particolare, nel carcere di Bielefeld, Brackwede, Nadine T., che funge da rappresentante ufficiale delle prigioniere (fa riferimento alla Iv.i). Le arbitrarie e le angherie compiute dal direttore B. e dalla direttrice H. della sezione femminile devono essere intese come tortura coatta, perseguita con premeditazione e come atti criminali. Da tutto questo è rimasta severamente colpita, fino ad ammalarsi, la signora T. In modo assolutamente contrario alla legge la signora T. è stata

tenuta in isolamento in seguito ad accuse costruite in maniera astratta (la condizione attuale della signora T. ci è sconosciuta), ed anche nell'isolamento è stata ulteriormente terrorizzata. Temiamo che la signora T. mediante tutto questo venga portata alla rassegnazione e alla disperazione e forse anche provocata con abusi. (Ricordiamo qui quanto accaduto al prigioniero J.Z., i cui segni causati dai pestaggi ai quali fu sottoposto vennero trasformati in conseguenze da un tentativo di prendere in ostaggio delle guardie).

Nel carcere di Colonia la signora T. è stata vittima di violenza sessuale compiuta dalle guardie. Ne è seguita una condanna... ciononostante la signora T. viene accusata dal "servizio" psicologico del carcere di Bielefeld: lei si sarebbe "inventata" tutto.

Lo sciopero della fame che sta per iniziare è a sostegno di Nadine T., rappresentante di una condizione che tocca tante e tanti prigionieri.

Tante, quasi tutte le persone in prigione, di fronte alle ritorsioni automatiche nella forma di arbitrii e angherie, falsi rapporti delle guardie, che mirano a negare la tanto aspirata liberazione, ecc. nutrono un giustificato timore ad avanzare reclami.

La lista del terrore psicologico è lunga. Chi non si lascia intimidire viene criminalizzato con accuse e chiuso nell'isolamento assolutamente disumano (in questo caso a favore dei prigionieri non ci sono testimoni che possano confermare il terrore) oppure "cadere dalla padella nella brace" unito a "tanti saluti dallo spirito di corpo", cioè essere trasferito in altro carcere dove il terrore può essere proseguito senza posa.

Inchieste accurate non vengono mai compiute. Le autorità che stanno sopra coprono tutto e non lo pubblicizzano. Ai prigionieri in tal modo viene resa quasi impossibile ogni effettiva certezza del diritto. La direzione del carcere di Bielefeld-Brackwede ne è l'esempio. La petizione là sottoscritta da 330 prigionieri comprendeva 32 punti di reclamo, intesi come "punte dell'iceberg". Ebbene, questa petizione "il ministero della giustizia del NRW, in particolare la camera per l'esecuzione delle pene di Bielefeld, la rimise, senza alcuna inchiesta e considerandola immotivata in tutti i suoi punti, nelle mani dell'"Ombudsmann" (difensore civico) dello stesso land.

Conversazioni con i prigionieri da parte del difensore civico sono state impedita dalla direzione del carcere perché definite "insensate". [...]

Per contatti ecc. Si può scrivere all'indirizzo seguente:

Iv.i: Peter Scherzl, c/o am Womberg 16, D-61276 Weilrod

DAL COMUNICATO DI ADESIONE ALLO SCIOPERO DELLA FAME DI MARCO CAMENISCH [...] La partecipazione solidale ad un'iniziativa di lotta in Germania dalla Svizzera può sembrare strana, ma se da un lato le peculiarità repressive (sovranità e differenze dei cantini federati), culturali ("cultura" reazionaria di sottomissione totale tipicamente "Svizzera" alle autorità) e linguistiche sembrano impedire, attualmente, ogni organizzazione dei propri detenuti per i propri interessi, dall'altro lato le condizioni base (lavori forzati, psicoterrorismo, regimi e condizioni di lavoro e via dicendo) ed i "giri di vite" (nuovo Codice Penale, detenzione amministrativa, fascistissime leggi omicide contro l'asilo e gli stranieri) sono molto simili con l'aggravante, invece, di essere all'avanguardia anche rispetto alla Germania/UE, come d'altronde da Bismarck in poi è una realtà storica che la Svizzera è poco più di un'appendice vermiforme della Germania (ora sempre più insieme al Grande Fratello USA) in materia di repressione ed annientamento di classe.

lunedì, 21 luglio 2008

marco camenisch, lager di schiavitù e di morte Regensdorf, Svizzera

AGGIORNAMENTI PROCESSO CONTRO I COMPAGNI ARRESTATI IL 12/02/07

Nelle due lunghe udienze, quella del 16 e quella del 18 luglio, sono stati interrogati dalla pm, e controinterrogati dalla difesa, Pifferi, funzionario della Digos di Padova; Petronzi della Digos di Torino; l'Ispeatrice Tanda della Digos di Milano. Come ogni volta calda è stata la presenza di compagni, parenti e amici e forte e manifesta la fiera dei compagni dietro le sbarre.

Entrambe le udienze sono state caratterizzate dalla messa a nudo sia dei metodi d'indagine adottati per condurre l'inchiesta contro i compagni, sia dell'uso disinibito dei metodi di detenzione oltre che, naturalmente, dal consueto livore anticomunista sfoggiato con orgoglio dalla pm Bocassini che, in più occasioni, utilizza il già fastidioso tono della sua voce, alzando a dismisura i decibel, per pronunciare parole come "episodi di sangue, spessore criminale, Brigate Rosse..." e per insultare i compagni paragonandoli a mafiosi, minacciandoli di denuncia per oltraggio ogni volta che si esprimono, arrivando persino a fare la stessa minaccia agli avvocati della difesa.

Non contenta di questo non si fa scrupolo se il suo atteggiamento provoca gravi episodi di tensione nelle pause dell'udienza durante le quali "l'ordine" dell'aula è affidato a lei.

Infatti, il 16 luglio, durante una pausa, visto che dopo reiterate richieste, la pm irremovibile rifiuta di concedere ai parenti di avvicinarsi alle gabbie, alcuni parenti si recano nel cortile interno del tribunale da dove possono salutare i compagni che, dalle finestre del primo piano (sempre dietro a sbarre) risultano più visibili che dietro le doppie sbarre della gabbia nell'aula. L'intervento di poliziotti li fa allontanare ma, andandosene, sentono trambusto e vociare concitato proveniente dal piano di sopra. Denuncerà poi l'avv. Ugo Giannangeli alla Corte che, sentendo rumore, è entrato a fatica nella stanza dove si trovavano i compagni e ha visto una delle guardie carcerarie riporre velocemente nella fondina la pistola. Questo grave episodio si aggiunge alla miriade di pesanti situazioni repressive a cui vengono sottoposti i compagni nelle traduzioni per le udienze.

Altra caratteristica comune ad entrambe le udienze è che i testi dell'accusa, interrogati dalla stessa, dimostrano una memoria di ferro, che spacca il minuto, non increspiano mai, anzi a volte vanno troppo avanti (nel copione) addirittura anticipando le domande della pm mentre, nel controinterrogatorio della difesa le risposte tra le più gettonate sono: "Non so, non era di mia competenza, non ricordo".

Inoltre di molti "fatti criminosi" attribuiti agli imputati si scopre, deposizione dopo deposizione, che sono tutte deduzioni tratte dalle intercettazioni ambientali e che non vi è nulla di concreto, ad esempio il famoso (grazie ai prezzolati giornalisti) sopralluogo all'abitazione di Ichino si risolve nel fatto che un compagno è passato nei pressi della sua abitazione, distante qualche centinaio di metri dal proprio luogo di lavoro, e si è fermato a guardare un negozio di mobili! Appare inoltre alquanto anomalo che solo dopo parecchi mesi, ha confermato la stessa Ispe. Tanda, gli inquirenti si siano "accorti" che nei pressi di quel negozio di mobili vi era l'abitazione del Prof. Ichino.

Venendo ai testi, il signor Pifferi della Digos di Padova, lì in servizio da lunghi anni, mostra chiaramente la sua propensione a dire le bugie quando afferma che non gli risultano numerose delle attività culturali e sociali che il Gramigna ha organizzato regolarmente nel corso degli anni, cosa più che nota a tutti i cittadini padovani e non solo, mentre descrive il Centro Popolare come una "compagine politica" che ha provocato numerosi episodi di violenza nella città.

Non ci risulta che il Gramigna abbia procedimenti in corso se non per occupazione abusiva o per manifestazioni pubbliche.

Questa sua propensione alla bugia si manifesta nuovamente quando la difesa fa presen-

te che, tra le carte, ha scovato due versioni contrastanti sul ritrovamento delle armi ad Arzercavalli: l'una che le armi, nel casolare vicino all'abitazione di Rossin, sono state rinvenute direttamente dagli agenti, l'altra che il ritrovamento sia stato possibile su indicazione del Rossin stesso. Quale delle due?

Secondo il signor Pifferi non c'è contraddizione tra le due versioni!

Ma, visto che Rossin, che deteneva le armi, ora è beatamente libero per la sua collaborazione con la "giustizia", avendo scambiato la sua libertà con quella altrui, questa questione non ci sembra per niente secondaria.

Che proposta di mercanteggiamento è stata fatta a Rossin e chi l'ha fatta?

Il signor Pifferi ha inoltre "svelato", rispondendo a precisa domanda con tutta tranquillità, che il trattamento carcerario, per cui isolamento e vessazioni varie, è stato finalizzato alla collaborazione. Comunque lui se ne è lavato le mani dicendo che non era sua competenza decidere su questo.

Ci ha svelato poi anche di essere stato presente a Genova nel 2001 e la domanda precisa: "Per caso era alla Diaz?" ha fatto letteralmente urlare la pm.

Nel tardo pomeriggio c'è stata la richiesta della pm alla Corte di acquisire agli atti la sentenza definitiva di Rossin, imputato collaboratore giudicato col rito abbreviato.

Ulteriore richiesta è stata quella di acquisire anche un dossier fornito dalla polizia svizzera su tutte le azioni di solidarietà avvenute dal 12 febbraio in poi oltrelpe. Questo a dimostrazione della continuità del tentativo di criminalizzare la solidarietà internazionale, tentativo concretizzatosi recentemente con gli arresti, il 5 giugno 2008, di 6 compagni belgi, tra cui 5 del Soccorso Rosso.

Ma il clou della pm si è espresso con la domanda di acquisire l'udienza del 17/7 (ovviamente già agli atti perché fa parte del processo stesso) per vedere se durante il suo svolgimento fosse ravvisabile il reato di oltraggio da parte del compagno Claudio Latino e del suo difensore Giuseppe Pelazza in quanto, in quella occasione, era stata letta una lettera in cui il compagno (assente) lamentava di aver dovuto scegliere tra il diritto alla difesa e quello alla salute poiché gli era stato fatto firmare che, per sottoporsi alle terapie mediche, doveva rinunciare alle udienze.

L'udienza si è poi conclusa tra le urla di "Vergogna, vergogna!" del pubblico e degli imputati e lo sbigottimento di altri presenti in aula quando, alla richiesta di permesso per un esame universitario per Bruno Ghirardi, da parte del suo legale la pm ha iniziato a urlare i nomi di noti mafiosi dicendo che in 41 bis solo se qualche professore è disposto ad andare in carcere si può fare qualche esame! Più di ogni discorso queste frasi mostrano come la cara pm consideri già i compagni condannati e in 41bis: alla faccia dello sbandierato stato di diritto che la stessa dice di servire!

Dopo l'udienza, sempre al tribunale di Milano, 5 compagni, Latino, Davanzo, Sisi, Ghirardi e Bortolato sono stati interrogati per rogatoria dai giudici belgi, alla presenza del giudice Salvini, in merito ai presunti rapporti con i compagni arrestati il 5/6/2008 a Bruxelles. I compagni si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

Va rilevato che tutti i compagni arrestati in Belgio, tranne Bertrand Sassoye, che avrà l'udienza il 24/8, sono stati rilasciati.

Il 19/7/2008 si terrà una manifestazione di solidarietà a Bruxelles che si aggiunge alle forti, numerose e ampie mobilitazioni che si sono susseguite nell'ultimo mese, mobilitazioni che hanno messo sotto accusa le leggi antiterrorismo.

Ai compagni belgi e al Soccorso Rosso va tutta la nostra solidarietà.

Nell'udienza del 18/7, in apertura, l'avvocato Giuseppe Pelazza ha chiesto l'acquisizione di tutte le richieste riguardanti il compagno Davanzo rimasto in isolamento da più di un anno. La pm aveva sempre affermato la sua totale estraneità a questa situazione, ma, nell'udienza precedente, il signor Pifferi ha messo una pulce all'orecchio della difesa sulle effettive responsabilità di quella situazione.

Infatti è stata messa agli atti una lettera dell'amministrazione del carcere di Cremona in cui dichiara di aver sollecitato il trasferimento del detenuto in altra struttura penitenziaria, ma che la Procura di Milano si era opposta!

Successivamente è stato sentito il signor Petronzi della Digos di Torino che non ha fatto mistero del fatto che fin dall'81 venivano "monitorati" (leggi schedati) gli autoconvocati di Torino tra cui c'era Vincenzo Sisi, compagno operaio riconosciuto e stimato dai lavoratori per il suo incessante e coerente impegno sindacale fino al momento del suo arresto. Ovviamente non ha saputo e/o voluto rispondere al perché di queste attenzioni particolari e ha negato che si trattasse di schedature politiche. Si è dilungato poi in minuziose descrizioni di viaggi o passeggiate di Sisi con la moglie che divenivano sospette quando in zone di montagna incontravano qualcuno che la Digos non conosceva.

E' emerso dal controinterrogatorio della difesa che addirittura, in un monolocale affittato per le ferie da Sisi e dalla moglie, erano state piazzate delle telecamere... e poi parlano del diritto alla privacy!

Ma la cosa più interessante emersa è che per la famosa (sempre grazie agli scribacchini vari) pistola Sig Sauer ritrovata nel deposito di armi di Rossin ad Arzercavalli, risulta essere stata fatta una richiesta di distruzione nel 1983, dopo che era stata sequestrata in Piemonte per un reato di rapina. Ma se era stata distrutta come faceva ad essere ad Arzercavalli? Il Petronzi non ha saputo dare spiegazioni.

Alla deposizione di Petronzi è seguita poi l'esilarante comparsa in aula del paravento!

La difesa si è opposta a questa sceneggiata principalmente con due motivazioni. Una la lesione del diritto di difesa, visto che è difficile controinterrogare le persone non guardandole in faccia, l'altra la richiesta al Giudice di dimostrare quello che aveva all'inizio del processo affermato, di volere cioè un processo normale, come tutti gli altri.

Dalle gabbie il compagno Davanzo ha espresso il parere dei prigionieri dicendo che per loro si coprisse pure così mostrava meglio chi era e la vergogna che hanno coloro che servono la borghesia. Nonostante tutto ciò la digos Tanda ha fatto la sua comparsa come "Ombra Cinese" tra fischi e applausi.

La motivazione di questa sceneggiata crediamo vada al di là del clima di continuo e provocatorio ingigantimento della pericolosità dei compagni sotto processo e vada ricercata in quello che due udienze fa ci ha "svelato" la Suma, sempre della Digos di Milano.

Con molto orgoglio professionale la dottoressa ha rivendicato il buon e amichevole rapporto che esiste con molti Centri Sociali milanesi e il dialogo continuo che c'è. Beh..., ecco, può essere che tutte queste ombre cinesi che compariranno in aula siano proprio i simpatici digos che si trovano così bene nel movimento e vedrebbero ristretta la simpatia nei loro confronti se si facessero vedere in aula. "Tanda l'Ombra Cinese", tra molti "non so e non c'ero o, non era di mia competenza", ci ha comunque "svelato" alcuni allucinanti metodi di indagine della democratica Digos di Milano.

Per intercettare conversazioni di compagni al bar chiedevano l'aiuto dei baristi dicendo che i compagni erano pedofili! Quindi per ascoltare due persone mentre bevevano l'aperitivo c'era, come ha detto dalla gabbia il compagno Latino, una banda armata (fuori e attorno al bar c'erano almeno 10 digos armati) che con l'inganno convinceva altri a collaborare! Inoltre, durante il controinterrogatorio della Tanda, sono emerse contraddi-

zioni che rasentano il ridicolo. L'Ispeatrice, parla di una fantomatica azione, emersa come sempre, durante intercettazioni ambientali, che avrebbe dovuto essere effettuata attraversando il fiume Lambro in gommone. Ma l'Ispeatrice dichiara di non aver mai visto il gommone e, l'unico "mezzo acquatico" in tutta l'inchiesta, è un canotto per bimbi a remi sequestrato in una perquisizione! Inoltre, la Tanda, non è stata in grado di dire se nel fiume vi era abbastanza acqua per essere navigato. L'udienza si è conclusa con slogan di saluto e pugni chiusi. La prossima udienza dopo la pausa estiva.

Infine vogliamo denunciare con forza e rabbia "la cronaca" che puntualmente il giorno dopo ogni udienza viene riportata su vari quotidiani. Ci chiediamo con quale coraggio, i diversi giornalisti presenti al processo si definiscano "garanti dell'informazione" quando in realtà, oltre che a riportare notizie scorrette e menzognere, continuano a diffamare non solo i compagni e la compagna imputati ma anche i familiari. Certo non ci meravigliamo di tutto questo poiché fin dal giorno degli arresti i cosiddetti organi d'informazione non hanno fatto altro che creare scoop terroristici intorno ai compagni e alla solidarietà. Anche per questo invitiamo tutti a diffondere il più possibile i comunicati della cronaca processuale.

Abbiamo saputo che nel carcere di Alessandria, sono state messe ad ogni cella della sezione di EIV (dove si trova anche il compagno Massimiliano Toschi), finestre a bocca di lupo che non fanno passare aria e ancor meno luce.

Come previsto, a causa dello "stop processuale" del periodo estivo, stanno trasferendo i compagni in altri carceri. Sappiamo con certezza che i compagni Bortolato Davide, Latino Claudio, Alfredo Davanzo, Scivoli Salvatore, Gaeta Massimo e Tonello Andrea si trovano già nel carcere di Siano (Catanzaro).

Aggiungeremo tutti non appena avremo notizie di altri trasferimenti.

Continuiamo a rafforzare il filo rosso della solidarietà, facciamo sentire il nostro affetto e vicinanza ai compagni scrivendo lettere, cartoline, telegrammi.

UNITI SI VINCE

Invitiamo fin da subito ad una partecipazione di massa alla ripresa delle udienze.

Il 6 ottobre 2008 al Tribunale di Milano in Corso di Porta Vittoria ore 9.30.

Milano, 20/07/2008

Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli Arrestati il 12/2/07

parentieamici@libero.it

LETTERA APERTA AI MEMBRI DEL SOCCORSO ROSSO E A TUTTI QUELLI CHE SI SONO MOBILITATI PER LA NOSTRA LIBERAZIONE

Cari compagni/e, cari amici/che,

oggi ho avuto la grande gioia di apprendere la liberazione di Wahoub, Abdallah e Constant. Il fatto che siate riusciti ad improvvisare, alla porta delle carceri, dei "comitati di ricevimento" di diverse decine di partecipanti, è un nuovo indice delle capacità di mobilitazione che siete riusciti a sviluppare. Tanto più che ciò avviene giusto dopo la manifestazione di alcune centinaia di persone (e un cane) davanti le prigioni.

Sono talmente contento di queste liberazioni e fiero che il SR abbia non solamente tenuto il colpo rispetto ad un blitz poliziesco così brutale, ma che sia anche riuscito a porsi all'offensiva. Ecco come le cose possono trasformarsi nel loro contrario; come un ennesimo giro di vite reazionario si trasforma in disfatte della reazione.

Voi avete inteso, ieri, alla Camera d'Accusazione, il rappresentante della Procura lamen-

tarsi del dispiego dell' "affaire" sulla piazza pubblica, della sua mediatizzazione e politizzazione. "Ciò che nuoce alla serenità dei dibattiti", dice lui. Sappiamo cosa sia la loro "serenità dei dibattiti", dietro cui cercano di portare a compimento i loro sporchi lavori repressivi. Che tutti capiscono che il nemico è sulla difensiva. È fuori questione di accontentarsi delle semplici liberazioni. Questa vicenda è l'occasione per dare, se non un colpo d'arresto, almeno un buon colpo di freno ai partigiani della dottrina della "controrivoluzione preventiva" nell'apparato di Stato. Questi non si accontentavano più di accumulare un arsenale repressivo tecnico, organizzativo e giuridico – sempre più potente: essi vogliono usarlo, alla minima velleità di resistenza. Tanto hanno fatto, che ci si sono bruciati le dita! Delle crepe appaiono nel dispositivo nemico: un portavoce della procura dichiara che la legge anti-terrorismo "ha delle malattie di gioventù"; un parlamentare socialdemocratico – che ha votato la legge – dichiara in televisione che questa legge è applicata in maniera eccessiva; ecc. Insomma, sentendo la malaparte, quelli che applicano la legge, e quelli che l'hanno concepita, si rimpallano la responsabilità del fiasco. Il tal poliziotto che, al primo interrogatorio, allineava foto su uscite dai meeting del SR domandandomi i nomi, si sente in dovere, al secondo interrogatorio di qualche giorno fa, di dirmi che non s'interessava assolutamente al SR, ma alle sue attività politiche. Non dubitate un solo secondo: se voi non foste riusciti a "portare l'affare sulla piazza pubblica", la macchina repressiva ci avrebbe schiacciato nelle complicità generale di tutti gli ingranaggi del sistema e avrebbe realizzato un nuovo avanzamento nella controrivoluzione preventiva. In quanto la solidarietà con le vittime della repressione è il terreno di lotta su cui le divergenze politiche si ridimensionano, questo terreno è anche quello dove le connessioni e le cooperazioni sono più numerose – a livello nazionale quanto internazionale. Non stupisce perciò che la solidarietà stessa sia nel mirino di attacchi e intimidazioni. Ogni avanzata nella costruzione della solidarietà di classe provocherà una reazione del nemico.

Voilà, io vi ringrazio e vi felicito ancora una volta per il vostro notevole lavoro. So per esperienza, che non è facile di combinare in un'unica ed efficace strategia le diverse forme di sostegno (politiche, familiari e d'amicizia, nazionale, internazionali ecc.) rispettando le loro specificità. Abbiamo visto partecipare alle mobilitazioni forze politiche distanti dal SR, per diverse divergenze, e ciò onora sia queste forze che il vostro lavoro. Ciò che è tanto più felice e notevole che, ciò che voi siete riusciti a realizzare sul piano nazionale, il SRI l'ha realizzato sul piano europeo. Le iniziative prese, in questo quadro in nostro favore si moltiplicano, e contribuiranno senza dubbio a sconfiggere i nostri nemici, strappando le nostre liberazioni e squalificando la legge anti-terrorista. Vi saluto e vi abbraccio Bertrand Sassyoe

Prigione di Forest, 27.6.2008

CORTEO A BRUXELLES IL 19 LUGLIO 2008

Più di 250 persone, con musica, striscioni e bandiere hanno seguito l'appello per la mobilitazione in solidarietà con i colpiti del 5.6 e in particolare con Bertrand Sassyoe che tutt'ora è rinchiuso in galera, perché ritenuto un "pericolo pubblico". Bertrand fa parte delle segreteria internazionale SRI, SR Belgio e nel Bloc m-l.

Delegazioni venuti dall'Italia, Svizzera, Francia e compagni di organizzazioni turche e dalla Germania hanno seguito l'appello portando la loro solidarietà di classe nelle strade di Bruxelles. Molti le dichiarazioni arrivate alla segreteria e lette davanti al carcere di

Forest. Centinaie di cartoline sono state distribuite per inviare al compagno in galera. una presenza di solidarietà di classe molto forte e impressionante.

Il 23.7 la Chambre d'accusation deciderà un'altra volta se il compagno può lasciare il carcere. Tanto la procura federale e gli sbirri antiterroristi sono stati in Italia e hanno fatto - senza risultati ovviamnete - degli interrogatori ai compagni sotto processo a Milano. Se il compagno verrà rilasciato il 23.7 i compagni del SR belga andranno il 24 davanti al carcere di Forest dove "festeggeranno" il suo compleanno.

Aumentando la pressione contro la giustizia di classe e dimostrando la solidarietà di classe. Chi avesse un'idea di appoggiare questa iniziativa ce lo faccia sapere.

La solidarietà è nostra arma - usiamola.

Il 30 luglio, verso le 16.30, il compagno Bertrand Sassoje è stato scarcerato.

AGGIORNAMENTI SU NAZAN ERCAN (ZEYNEP KILIÇ)

Il 14 luglio il giudice del tribunale di sorveglianza competente, che doveva revocare o meno la qualifica giudiziale di "pericolosità sociale" che pendeva sulla compagna curda Nazan Ercan aveva rinviato, su richiesta dello stesso avvocato di parte l'udienza. Essa è prevista per ottobre, ma noi pensiamo che la vicenda Nazan Ercan vedrà il suo epilogo prima di quel mese.

Il 15 luglio, infatti, la compagna è comparsa anche davanti al giudice del Tribunale civile che doveva pronunciarsi sulla richiesta circa lo status di rifugiato per motivi umanitari e ieri 28.07.08 l'avvocato Mauro Angelelli ha comunicato a Nazan che il giudice di pace ha rigettato la domanda, senza fornire motivazione alcuna.

Nei giorni precedenti inoltre la Commissione che doveva esaminare la richiesta di asilo politico e che aveva finora ignorato la questione ha ritenuto inammissibile la domanda avanzata perché l'asilo era già stato richiesto ed ottenuto in Germania da Nazan con le false generalità di Zeynep Kiliç, nome che usava per sfuggire alla repressione dello stato fascista turco di cui è oppositrice politica.

Un particolare importante: al momento della sua scarcerazione, prima di arrivare nel CPT di Ponte Galeria, dove Nazan si trova a tutt'oggi, la compagna è stata condotta presso l'ufficio immigrazione e registrata ancora una volta come Zeynep Kiliç, nonostante sia ormai accertata la sua reale identità e nonostante lei stessa ribadisca in continuazione quale è il suo vero nome. Il 16 luglio inoltre, essa è stata portata nella Questura di Roma dove, da quanto ci ha raccontato, hanno provato ad intimidirla e a farle firmare come Zeynep Kiliç una nuova richiesta di asilo politico pretendendo anche che essa fosse scritta in italiano, cosa che non è assolutamente tenuto a fare un cittadino straniero. Tutto questo senza che fosse presente un avvocato e anzi negando a Nazan la possibilità di chiamarlo. La compagna, nonostante le pressioni ricevute intuendo che qualcosa non andava si è rifiutata di fare quanto le veniva chiesto.

A quale scopo la polizia politica italiana e la giustizia insistono nell'utilizzo di un nome che è ormai chiaro essere falso? Perché indurre Nazan a compilare e sottoscrivere atti che non avrebbero valore legale? E perché si respinge la richiesta di asilo politico presentata come Nazan Ercan, considerandola come equivalente a quella avanzata in Germania come Zeynep Kiliç come se fosse ancora valida la protezione lì ottenuta?

Ricordiamo che la Germania aveva presentato richiesta di estradizione nei confronti di Zeynep Kiliç e che anche dalla Germania Nazan avrebbe potuto essere espulsa in Turchia.

A quanto ci è dato sapere la domanda di estradizione della Germania era decaduta, ma non abbiamo informazioni precise al riguardo.

E' possibile che le Autorità italiane stiano cercando di consegnare Nazan alla Turchia per vie traverse? Comunque sia, il 10 di agosto per Nazan scade il termine di permanenza nel CPT di Ponte Galeria. Il 10 agosto è domenica e normalmente di domenica e sabato non sono previste "uscite" da quel CPT, quindi la compagna potrebbe esser "liberata" prima, forse l'8 agosto o quando riterranno più opportuno.

La situazione, che gli avvocati definiscono incerta e confusa, potrebbe evolvere con il trasferimento di Nazan nell'aeroporto per essere imbarcata ed espulsa.

Oltre 1.500 sono state le firme raccolte contro l'extradizione ed espulsione di Avni Er e Zeynep Kiliç, molte le prese di posizione di personalità pubbliche, diverse le interrogazioni parlamentari e le mozioni approvate dai vari consigli comunali. Il mondo politico, tutti i giornali, Amnesty International, le varie associazioni a tutela dei diritti umani e che operano nel campo carcerario sono stati informati della vicenda. Al momento tutti tacciono.

Chiediamo a tutti di intervenire, perché Nazan non venga espulsa.

Chiediamo alle radio in particolare di dar voce alla compagna, di intervistarla e far conoscere la sua storia e il pericolo che corre. Chiediamo ai compagni, ai singoli lavoratori e studenti di esprimere in ogni modo possibile la propria solidarietà a Nazan e la propria contrarietà all'attuazione della misura di espulsione.

Per notizie su Avni e Nazan: www.avni-zeynep.net

29.07.08

Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) - Ass-solid-prol@libero.it
contatti telefonici: 333 3287526- 346 6176295- 340 0692837
CP 380 – 80133 Napoli

A PROPOSITO DI QUESTE ALTRE NOTTI BIANCHE MILANESI

Una settimana di lotta contro il CPT di via Corelli

La mattina di sabato 5 luglio, una telefonata di un detenuto nel CPT di via Corelli a Milano, informa i compagni del comitato antirazzista che in tutte le sezioni del centro di detenzione è cominciato uno sciopero della fame per protestare contro le pessime condizioni detentive e per la libertà.

Vengono informate di ciò alcune radio e alcuni giornali, secondo quanto richiesto da dentro, e la notizia si diffonde anche grazie ad alcuni collegamenti in diretta fra una radio locale e i detenuti in sciopero della fame. In un brevissimo incontro con la Prefettura di Milano, una delegazione di detenuti ribadirà la richiesta della libertà e la volontà di continuare lo sciopero della fame.

In serata, alcune decine di militanti antirazzisti, si presentano davanti all'ingresso del Cpt per un presidio di solidarietà e sostegno alla protesta. Slogan, rumorose battiture con le pietre sul guard rail e uno striscione "chiudiamo i CPT, libertà per tutti" appeso sul cavalcavia della tangenziale, hanno caratterizzato l'iniziativa. Dai numerosi scambi telefonici con l'interno è emerso che la polizia, in tenuta antisommossa, era entrata nei corridoi delle sezioni con chiaro intento intimidatorio e che una ragazza egiziana che protestava era stata malmenata.

Dai racconti di alcuni avvocati e detenuti emerge che svariati sono i casi di immigrati detenuti nonostante la non convalida del trattenimento, che alcuni sono in possesso di

permesso di soggiorno in altri paesi d'Europa, e, soprattutto, che molti sono i lavoratori in nero prelevati direttamente sul posto di lavoro. I detenuti denunciano anche le condizioni della detenzione: cibo scarso e scadente, condizioni igieniche pessime, continue intimidazioni e maltrattamenti da parte della polizia, nessuna attenzione per le cure mediche (ai malati di AIDS non vengono somministrati i farmaci appropriati), continue espulsioni addirittura in paesi diversi da quelli di provenienza.

La mattina seguente lo sciopero è ancora in corso. Nel pomeriggio la situazione dentro al centro si fa più surriscaldata: un detenuto in sciopero della fame sviene e viene portato in infermeria, mentre nella sua sezione comincia una forte protesta che diventa più intensa quando la Croce rossa, gestore del centro, si rifiuta di chiamare l'ambulanza per ricoverarlo all'ospedale. Fuori viene improvvisato un altro presidio e verso le 20.30, due ore dopo le prime telefonate che avvisavano dell'episodio, giunge l'ambulanza che riparte verso l'ospedale scortata da alcune macchine della polizia.

Per lunedì 7, alle 19, è previsto un presidio davanti al CPT mentre una delegazione del comitato antirazzista dovrebbe entrare a incontrare i detenuti in lotta. In realtà, il preavviso dell'iniziativa ha comportato una totale blindatura della strada che porta di fronte alla struttura. Il presidio si svolge lo stesso ma scarsa è l'incisività dal momento che non è possibile farsi sentire dentro.

Le giornate seguenti sono segnate da piccole e veloci iniziative di solidarietà con la protesta dei detenuti.

Venerdì 11 luglio, verso le 00.40, arriva una telefonata dal CPT. A seguito di un diverbio con un poliziotto, un detenuto transessuale viene portato via. Sembra che la discussione fosse nata dal fatto che non le venissero somministrati dei farmaci, problema più volte emerso in Corelli. Dopo poco viene riportato indietro conciato proprio male, perde sangue dalla bocca e presenta contusioni su tutto il corpo. Sale la rabbia. Chiede un'ambulanza, vuole essere portata in ospedale ma non le viene concesso, probabilmente a causa delle visibili condizioni in cui è stata ridotta.

Alle 2.00 un piccolo presidio di compagni si è formato a metà dello stradello che porta alla sbarra d'ingresso del CPT. Di fronte all'ingresso un cordone di polizia. I pochissimi accorsi chiedono ad un funzionario di polizia di mandare un'ambulanza. Intanto all'interno del centro sono tutti usciti nei cortili.

Alle 2.30 esce un'ambulanza scortata da due macchine della polizia ma nell'ambulanza non c'è nessuno. Ogni tanto, in un tratto della tangenziale est dal quale si vedono i cortili interni, qualche compagno accende dei fumogeni, rendendo manifesta la presenza solidale.

Un dirigente della polizia esce per conferire con la delegazione dei compagni che intanto è cresciuta di numero ma prontamente viene richiamato indietro, molto fumo si alza sopra il CPT. Dentro hanno cominciato a dare fuoco ai materassi e alle lenzuola.

Alle 3.00 entrano, da un'altra strada, svariati mezzi della polizia. E' un via vai continuo di polizia, carabinieri, digos. Poco dopo entrano anche due camion dei pompieri.

Verso le 3.30 entra una nuova ambulanza che riesce dal secondo ingresso. Sembra che questa volta l'abbiano caricata per portarla all'ospedale ma non ci sono conferme perché nell'ultimo contatto avvenuto ci aveva detto che stavano separando le donne e i trans dagli uomini e che un dirigente della polizia gli avrebbe comunicato il suo arresto ed avrebbe aggiunto, con quel modo paternalistico con cui dicono "ospiti" anziché detenuti, di non fidarsi di quelli là fuori che li usano soltanto per fare politica...

Nel pomeriggio di sabato 12, due detenute trans, vengono chiamate dalla polizia che comunica loro che saranno liberate. Erano state portate a Corelli il 20 giugno, quindi la loro liberazione non dipendeva dalla scadenza della durata della detenzione ma dal fatto

che erano tra quelle che più avevano protestato per l'episodio accaduto durante la notte. Loro rifiutano di uscire, perché, insieme alle altre e agli altri, rivendicano la libertà di tutti. "Nessuno esce, sinché non escono tutti", fanno sapere alla Croce rossa e alle forze dell'ordine. Alla fine decidono di uscire per testimoniare all'esterno quello che sta succedendo dentro la macchina Corelli in questi giorni.

Questo il racconto di una di loro: "Ieri sera, verso le 23, un gruppo di noi trans è andato all'infermeria per prendere la terapia. Alla ragazza che poi hanno picchiato l'hanno data per prima, ma c'erano due poliziotti. Uno di loro forse era drogato, perché era molto incazzato, troppo, e mentre la mia amica parlava al cellulare le ha detto 'qui è vietato parlare al cellulare'. Invece, noi avevamo chiesto più volte alla Croce rossa se si potesse usare il cellulare quando ci facevano andare in infermeria per le medicine e la Croce rossa aveva stabilito che non era vietato. Lei ha risposto: 'ma sto parlando con la mia fidanzata'. Mentre altre stavano uscendo, lei ha aperto la finestra e il poliziotto l'ha spinta e le ha dato un calcio. Poi le ha imposto di sedersi, ma lei ha rifiutato. Allora lui ha reagito in malo modo e le ha detto: 'siediti negro schifoso che il tuo colore mi fa schifo' e le ha sputato in faccia. A quel punto anche lei ha sputato. Questo è successo tra le 23 e le 23.30. L'ispettore ha chiamato altri poliziotti della sicurezza e sei poliziotti l'hanno presa e trascinata in una stanza - che poi si è rivelata essere la stanza dei colloqui con l'avvocato - mentre la Croce rossa assisteva a tutto senza far nulla. In sei l'hanno picchiata, in testa, sulle braccia, sulle gambe. L'hanno picchiata per svariati minuti. Poi sono usciti dalla stanza e hanno lasciato la porta aperta. Io sono entrata e l'ho trovata su un letto con la bocca sanguinante. Ho chiamato quelli della Croce rossa, che mi hanno detto che non aveva nulla e che era colpa sua perché aveva reagito contro un poliziotto. L'hanno portata nella sezione. Lì ci siamo riunite tutte quante e quando quelli della Croce rossa sono venuti a prenderla abbiamo detto loro che noi l'avremmo lasciata uscire solo quando sarebbe arrivata l'ambulanza. Non ci fidavamo più, l'avevano già presa una volta per picchiarla e non volevamo che rimanesse da sola con loro, nella parte del Centro oltre la porta blindata che chiude le sezioni e dove noi non possiamo sapere quello che succede. L'ispettore, dal quale sono andata per parlare, mi ha detto che lei era caduta dal letto e che nessuno aveva visto niente. Insomma, ci stavano prendendo in giro. Abbiamo aspettato l'ambulanza, che non arrivava, mentre lei continuava a sanguinare e poi c'era il problema del silicone che si stava gonfiando. Allora noi, nella nostra sezione, ma anche nella sezione delle donne e in una degli uomini abbiamo dato fuoco alle lenzuola e quando sono arrivati i poliziotti e l'ispettore per chiedere chi aveva messo il fuoco abbiamo risposto come prima ci avevano risposto loro: 'nessuno, è caduta una sigaretta'. Le sezioni bruciavano, anche quella delle donne, accanto alla nostra. Alla fine è arrivato un altro ispettore, con il quale si poteva parlare, perché gli altri sono proprio maleducati, arroganti. E mentre io parlavo con lui per protestare per tutto quello che era successo lui ha ammesso che il poliziotto che prima ha insultato e poi picchiato insieme ad altri la mia amica era nervoso. Quindi, in pratica ha ammesso la responsabilità degli altri. Alla fine, alle 3.30 è arrivata l'ambulanza e l'ha portata all'ospedale. Ma all'ospedale le hanno fatto solo le radiografie richieste dalla Croce rossa al centro, quindi solo quelle delle braccia. Mentre a lei facevano malissimo le gambe, dove l'avevano picchiata di più e perché il silicone si era gonfiato per i colpi. Le hanno fatto un'iniezione, l'hanno tenuta sino alle 5. Le hanno detto che non potevano farle altre radiografie, perché non erano state richieste dalla Croce rossa. Un medico le ha detto che, però, nella parte in cui era stata picchiata di più il silicone si era gonfiato e che si era fermato il sangue. Poi verso le 5.30 le 6 del mattino l'hanno riportata

al Centro, nella nostra sezione. A lei, però, facevano davvero molto male le gambe, che erano tutte gonfie e così l'hanno riportata un'altra volta in infermeria. Io sono stata chiamata dallo stesso ispettore con cui avevo parlato durante la notte, che voleva sapere bene chi fosse lei e il suo numero di cellulare. Di nuovo si è scusato per quello che era successo, e per il fatto che i suoi colleghi ieri erano troppo nervosi. Poi mi ha detto 'mi hai fatto un casino della madonna sui giornali', perché i giornalisti questa mattina mi hanno chiamata e io ho raccontato tutto. Ma l'ispettore voleva anche sapere chi stava intorno a noi, fuori, chi avesse dato il mio numero ai giornalisti. Io però ho detto che non sono un'infame, non gli ho dato il numero della mia amica e ho smesso di parlare con lui. Così, a un certo punto, nel pomeriggio mi hanno portato un foglio, a me e a un'altra e ci hanno detto dovete andare via (io ero a Corelli dal 20 giugno e anche lei, quindi non ci scadevano i termini oggi). Tre giorni fa era venuto il console del Brasile per le identificazioni, ma non ha identificato nessuno. Noi due, però, abbiamo detto 'noi non usciamo se non escono anche tutti gli altri'. Ma alla fine abbiamo deciso di uscire per potervi incontrare, perché sapevamo che anche questo pomeriggio eravate lì fuori, e per far sapere quello che è successo. Dentro, gli altri sono molto incazzati. Soprattutto nella nostra sezione, quella dei trans. Ma anche in quella degli uomini protestano e but-tano via il cibo della Croce rossa. Noi però eravamo vicino alla sezione delle donne e così decidevamo anche con loro che cosa fare. Con gli uomini riuscivamo a parlarci solo al telefono. Però questa notte abbiamo visto il fumo anche nelle loro camerate. I fumo-geni sull'autostrada io non li ho visti, perché non sono uscita in cortile come le altre per-ché volevo stare con la mia amica e andare con lei sull'ambulanza, perché io parlo l'ita-liano e così potevo denunciare, mentre lei non lo parla. Volevo farle da mediatrice cul-turale. Quando però l'ambulanza è arrivata non mi hanno permesso di salire".

Da aggiornamenti tratti da www.antirazzistimilano.org

BOLLETTINO DEL COMITATO ANTIRAZZISTA MILANESE

A. INTERVENTO TERRITORIALE

1. DALLE FABBRICHE

Mercoledì 23 luglio si è svolto un nuovo sciopero spontaneo di due ore alla DHL di Corteolona (PV) contro il mancato pagamento dello stipendio, mentre proseguono le vertenze per il reintegro di Malko e il ritiro dei provvedimenti disciplinari contro Andrea, colpiti dalla repressione padronale.

Stessa sorte è toccata a Dickson e alla Bennet di Origgio (VA), uno dei principali riferimenti in questa lotta a cui è stata tesa una vera e propria trappola da cui ne è scaturita una sospensione, preludio ad un possibile licenziamento. Anche alla Bennet di Origgio c'è stata una ferma risposta dei lavoratori che hanno organizzato, per venerdì 25 luglio, un ulteriore sciopero.

La situazione che abbiamo di fronte conferma ampiamente la previsione che si tratterà di lotte di lunga durata, e ci spinge a mantenere l'iniziativa, dando il massimo sostegno a esperienze che stanno mettendo in luce un fondamentale protagonismo da parte dei lavoratori immigrati.

2. DAI QUARTIERI IMMIGRATI

Nell'ultima settimana sono stati fatti alcuni passi avanti nel lavoro in alcuni quartieri, confermando l'ipotesi di costruire strutture stabili di quartiere

* Giovedì 18 luglio volantinaggio di massa contemporaneo in via Imbonati e in via Padova con la conferma di una notevole attenzione alle proposte del comitato tra gli immigrati.

* Venerdì 19 luglio presidio in via Padova con il coinvolgimento di una sessantina di anti-razzisti e di una decina di nordafricani della zona con striscioni, comizi, volantinaggio e un collegamento telefonico in diretta con alcuni detenuti nel CPT di Corelli

* Sabato 20 luglio, un corteo antirazzista ha attraversato via Padova e il quartiere di Caiazzo, per poi finire in stazione Centrale. Il corteo, partito con un centinaio di persone, si è ingrossato parecchio strada facendo, fino a raggiungere i 350 partecipanti. Particolarmente significativa la presenza della comunità egiziana di Saronno (già protagonista delle manifestazioni per l'uccisione di Said), all'interno di una manifestazione capace di esprimere compattezza, capacità comunicativa e determinazione nella lotta contro le leggi razziali e il pacchetto sicurezza recentemente approvato, denunciando con fermezza la crescente militarizzazione dei territori, affermando la prospettiva dell'unità dal basso, al di là di ogni appartenenza nazionale e senza nessuna illusione verso i partiti istituzionali.

3. DAI CPT

Dopo le fiammate della prima metà di luglio la linea delle espulsioni da una parte, e quella del rilascio anticipato di alcuni esponenti della lotta, hanno ridotto lo stato di agitazione interno anche se dall'interno riferiscono di continui episodi di ribellione individuale. Continueremo a mantenere un contatto stabile con l'interno, nella prospettiva di una ripresa più stabile e articolata della campagna contro il CPT (vedi boll. Precedente). La storia, recente e passata, ci insegna comunque a non sottovalutare la possibilità di nuove fiammate che ci devono vedere pronti a reagire e fornire sostegno ai detenuti. Il numero telefonico del comitato resterà quindi in funzione per tutto agosto e distribuito ai detenuti, così come ci faremo carico dell'accoglienza per i prigionieri con cui siamo in contatto e che a breve potrebbero uscire dal CPT, come già avvenuto per Preziosa, la trans selvaggiamente picchiata dalla polizia, e che sta collaborando attivamente col comitato.

4. DAI CAMPI ROM

Continuano le incursioni delle forze dell'ordine tra le comunità rom milanesi. Venerdì scorso è toccato alla Cascina Bareggiate occupata. Mercoledì 23, per l'ennesima volta, al campo di via Barzaghi-Triboniano.

Per ora non si sono ancora visti i tamponi per le impronte, né le siringhe per il DNA, né le macchine fotografiche per le foto segnaletiche. Ma anche se non si è andati oltre il consueto controllo degli abitanti si mantiene l'allerta di fronte a possibili operazioni di schedatura etnica o sgomberi (la minacce più dirette riguardano gli insediamenti di Bisceglie, Rubattino e De Lemene).

Nel frattempo proseguono le proiezioni del video di via Adda, in rassegna il 26 luglio a Crema e il 6 settembre a Cilavegna (NO), che, come nel caso di Tradate (VA), possono dimostrarsi momenti che favoriscono la costruzione di nuovi comitati antirazzisti.

B. SITO INTERNET E GESTIONE DELLA COMUNICAZIONE

E' stato approntato il sito del comitato. L'indirizzo è www.antirazzistimilano.org

La gestione del sito verrà affidata ad un nucleo ristretto di attivisti, in contatto permanente con i diversi gruppi di intervento su cui si va strutturando il comitato con un punto

di discussione stabile alle riunioni plenarie del comitato stesso.

Parallelamente sono state approntate una casella di posta elettronica e due mailing list
* La casella di posta elettronica (info@antirazzistimilano.org) è il punto di contatto dall'esterno verso il comitato. Coloro che gestiranno la casella avranno il compito di filtrare intelligentemente le informazioni soprattutto in previsione che, nel tempo, esse diventino assai numerose.

* La prima mailing list (lista@antirazzistimilano.org) è costituita dall'insieme più ampio dei contatti a cui verranno indirizzate le informazioni che renderemo pubbliche. In linea di massima verrebbe utilizzata per inviare i bollettini dopo ogni riunione del comitato e per eventuali appelli urgenti.

Per tutto il resto della comunicazione pubblica si userà direttamente il sito.

La seconda mailing list (comitato@antirazzistimilano.org) è lo strumento di autogestione della comunicazione e del dibattito interno al comitato e funzionerà in maniera classica: qualunque iscritto comunica simultaneamente con tutti gli altri.

Per una gestione il più possibile ordinata e utile a tutti si raccomanda a tutti gli iscritti
a. Di non modificare mai l'oggetto dei messaggi quando si decide di rispondere ad una mail
b. Di non far circolare i messaggi al di fuori della lista stessa
c. Di non inondare la lista con mail provenienti da attività "esterne" al piano di lavoro del comitato

C. APPUNTAMENTI

* Venerdì 25 luglio, dalle ore 21: Picchetto ad Origgio di fronte alla Bennet

* Sabato 26 luglio, ore 22, Giardini Porta Serio – Crema: Proiezione del video di via Adda con dibattito

* Domenica 27 luglio, ore 10,30, via Boiardo 12 (MM1 Turro): assemblea cittadina in continuità con la manifestazione antirazzista del 20 luglio

* Mercoledì 30 luglio, ore 21, viale Monza 255: Riunione del comitato antirazzista

OdG proposto: Bilancio attività settimanale, Costituzione gruppi di lavoro, Calendario di ripresa dell'attività (fine agosto).

Milano, 24 luglio 2008

<http://www.antirazzistimilano.org>

AGGIORNAMENTI SULLE LOTTE ANTIRAZZISTE TORINESI

Neanche la calura estiva fa diminuire a Torino le deportazioni e i rallestramenti di immigrati ma come sempre azioni di solidarietà e lotta non si fanno attendere.

Il 2 luglio i reclusi dell'"area gialla" di corso Brunelleschi rifiutano il cibo per protestare contro le disumane condizioni nelle quali sono costretti a vivere. Sempre nello stesso giorno vengono rimpatriate tre donne nigeriane e una ragazza brasiliana che viveva in Italia da nove anni. Da segnalare negli stessi giorni anche una rivolta al "Ferrante Aporti", il carcere minorile di Torino: per protestare contro caldo e sovraffollamento, alcuni detenuti danno fuoco a diversi materassi e il fumo intossica tre agenti della polizia penitenziaria.

Il 4 luglio blitz notturno al Centro agroalimentare torinese di Grugliasco, con 5 stranieri arrestati e 13 denunciati perché senza permesso di soggiorno. Dall'inizio dell'anno gli arresti sono stati 21 e le denunce 48. In più, a detta del presidente del Centro, nello stesso periodo 3.300 persone sono state accompagnate fuori dai cancelli dalla vigilanza interna perché senza contratto. A quanto pare, blitz dopo blitz, controllo dopo controllo, i clan-

destini si fanno pagare sempre di meno: l'ultimo prezzo noto è cinquanta centesimi per scaricare un intero camion di angurie. Da un quotidiano, ecco le dichiarazioni di alcuni lavoratori regolari del Centro: "Questi ragazzi prendono un euro o addirittura cinquanta centesimi a servizio e non hanno nessun diritto. E inoltre disincentivano le imprese, per la maggior parte cooperative, ad assumere manodopera regolare. Poi capiamo che lo fanno perché devono pur lavorare e piuttosto che andare a rubare o spacciare è meglio così. [...] Le cooperative ci assumono come soci. Non abbiamo né ferie né tredicesima né malattia. Lavoriamo sette giorni su sette e nessun sindacato ci tutela. Su uno dice qualcosa, gli rispondono che quella è la porta. Bisogna tutelarci di più".

Il 5 luglio a Milano inizia uno sciopero della fame nel Cpt di via Corelli. Subito i compagni milanesi come quelli di altre città e i prigionieri rinchiusi in altri Cpt aggiungono alla lotta di Milano tutta la propria solidarietà. A Torino una quarantina di antirazzisti si radunano il 7 luglio sotto le mura di corso Brunelleschi, per informare i migranti reclusi dello sciopero della fame in corso da due giorni al Cpt di Milano. Nel mentre continuano botte ed espulsioni. Se alcuni vengono rimpatriati, tre reclusi vengono picchiati dalla polizia - sotto gli occhi impassibili di due crocerossini. Indignati, gli altri migranti prigionieri protestano, cercano di contattare giornalisti e minacciano di spaccare tutto.

Nel tardo pomeriggio del 10 luglio delle famiglie rumene che avevano occupato uno stabile di via Pisa vanno in corteo dalla loro nuova casa fino alla sede della circoscrizione. Nella mattinata del 6 luglio infatti nove famiglie rumene avevano occupato una casa abbandonata da molti anni dietro a Porta Palazzo. Fino al giorno prima vivevano nel campo di Via Germagnano, in mezzo ai topi e al fango. Fuori dalla loro nuova casa appendono uno striscione: "Una casa per tutti". L'occupante più giovane ha un anno, il più anziano ottantuno.

Nel loro corteo li accompagnano numerosi solidali, una sessantina di persone in tutto. I ragazzini aprono il corteo portando lo striscione che normalmente è esposto sul balcone di via Pisa: "una casa per tutti". Al megafono si legge in italiano e in rumeno il volantino dell'occupazione. La gente che vede passare il piccolo corteo è stupita e - soprattutto gli stranieri - solidale.

Arrivati in Circoscrizione quindici manifestanti (dieci adulti e cinque bambini) entrano nella sala del consiglio, dove si sta discutendo la mozione contro di loro presentata dalla studentessa fascista Augusta Montaruli. Tre degli occupanti difendono coraggiosamente le proprie ragioni e per tutte le ore del presidio i solidali hanno continuato a scandire slogan e a battere sulle inferriate. Agli italiani ed ai rumeni si è unito un folto gruppo di ragazzi marocchini, che hanno subito sentito loro quella lotta. Imbarazzate e penose le risposte dei vari consiglieri, sia di destra che di sinistra, che alla fine non hanno avuto il coraggio di invocare lo sgombero ma si sono limitati a dichiarare che l'occupazione è un gesto illegale.

Alla fine i bambini presenti si sono seduti tutti in prima fila, mentre una occupante chiedeva se anche i bambini fossero illegali. Uno dei consiglieri del centro destra ha cominciato ad inveire contro un compagno, mentre una compagna in risposta gli chiedeva di guardare negli occhi i bambini e di dire loro che erano illegali. L'atmosfera si è riscaldata per qualche momento: poi polizia e altri consiglieri si sono messi in mezzo e la delegazione è uscita gridando forte "casa per tutti!".

Nel pomeriggio dell' 11 luglio una trentina di antirazzisti si raccoglie di fronte all'ufficio rapporti sociali della Lega Nord di largo Saluzzo. La piazzetta è già colma di camionette della polizia e di carabinieri in assetto da battaglia, insieme allo stato maggiore della Digos torinese. Incuranti del pericolo, gli antirazzisti tirano fuori dalle borse uno striscio-

ne contro la proposta di prendere le impronte digitali ai rom fatta da ministro Maroni. Dopo un attimo di smarrimento, il vicequestore Petronzi si ricorda che il Maroni in questione, da qualche mese, è il suo principale e quindi ordina ai suoi sottoposti di sequestrare su due piedi la tela irriverente. Inferiori in numero, gli antirazzisti non riescono a difendere lo striscione ma partono immediatamente al contrattacco: hanno le tasche gonfie di piccoli volantini che spingono ad offrire il dito medio a Maroni... Ne consegnano una copia a Petronzi - perché la faccia arrivare direttamente al ministro - una copia Carossa ed una copia a testa ad altri tre leghisti presenti sul posto. Le altre duemiladuecentoquarantacinque finiranno nel giro di poche ore affisse sui muri della piazza e del quartiere. Cresciuti notevolmente in numero, gli antirazzisti rimangono nella piazza, dove banchettano, tengono una affollata e appassionata assemblea e guardano insieme due documentari sullo sterminio nazista degli zingari.

All'alba del 15 luglio decine di mezzi di polizia e carabinieri in assetto antisommossa danno l'assalto allo stabile occupato di via Pisa. Entrano senza bussare, scardinando le porte e buttando la gente giù dai letti. Un pullman della GTT aspetta sotto, pronto a riportare gli occupanti alla miseria dalla quale erano fuggiti. Durante lo sgombero, i poliziotti ridono. Uno dei solidali subito accorso ha un diverbio con la Digos e, dopo aver ricevuto qualche spintone e qualche cazzotto, viene portato in questura. Nel pomeriggio, gli sgomberati e i loro amici si trasferiscono in piazza Palazzo di Città, giusto in tempo per pescare il sindaco Chiamparino al bar di fronte al municipio e rinfacciargli i fatti del mattino. Il sindaco perde il suo solito aplomb e comincia ad inveire contro i solidali, mostrando loro più volte il dito medio mentre si rifugia di corsa dentro al portone protetto dai vigili urbani. Subito dopo, una delegazione di sgomberati ottiene un colloquio con un sottopiffero comunale che finge interesse e li rimanda ad un incontro con i servizi sociali per la mattina successiva. Il presidio prosegue fino a sera, anche perché intanto è arrivata la notizia che Fabio, il compagno fermato durante lo sgombero al mattino, è alle Vallette.

Il giorno dopo presidio in corso Novara per sostenere gli sgomberati di via Pisa durante un loro incontro con un paio di funzionari del comune che avrebbero dovuto trovar loro casa "entro sera" - secondo le promesse di un sottopiffero comunale incontrato il pomeriggio precedente.

Lo striscione è quello del giorno prima: "Casa per tutti - Fabio libero". L'incontro, come molti prevedevano, è una truffa: gli sgomberati rumeni anziché una casa ricevono solo insulti e intimidazioni, fino alla minaccia di vedersi tolti i bambini. Finito l'incontro tutti si trasferiscono di corsa in tribunale, dove si tiene il processo per direttissima per Fabio, arrestato il giorno prima. Dentro all'aula entrano una quarantina persone, tra occupanti di via Pisa - compresi i bambini e gli anziani -, antirazzisti solidali, e compagni di provenienza diversa. Dopo un brillante interrogatorio, il giudice ordina la scarcerazione di Fabio, in mezzo al giubilo generale. Solo la digos, in un angolo, mastica amaro.

Sempre il 16 luglio dentro al Cpt un ragazzo marocchino tenta di impiccarsi dentro le gabbie di corso Brunelleschi. I suoi compagni di cella glielo impediscono, la Croce Rossa lo medica e la polizia dopo poche ore... lo deporta. Per protesta, tutta la sezione entra in sciopero della fame e inizia a rifiutare ogni cosa, compreso il diritto di fare la doccia. Nel pomeriggio un altro detenuto tenta il suicidio ingerendo il contenuto di un intero flacone di shampoo: portato in infermeria, verrà punito con un bel pestaggio dai poliziotti di guardia. Un gruppone di solidali, a fine pomeriggio, si radunerà fuori dalle gabbie per un presidio di un paio d'ore. La notte dopo poi fumogeni e fuochi artificiali per tutti.

Nel pomeriggio del 21 luglio una quarantina di antirazzisti si radunano nella centralissi-

ma via Garibaldi, determinati a far conoscere alla città la storia degli occupanti di via Pisa. Striscioni, megafono, amplificazione e un migliaio di volantini da distribuire ai passanti. In molti si informano, altri chiedono, altri ancora si fermano soltanto ad ascoltare.

Nella mattina del 22 un gruppo di ragazzi della sinistra cittadina si piazzano alla fermata degli autobus di fronte a Porta Nuova e illustrano ai passanti il proprio dissenso nei confronti "dell'ondata di razzismo e xenofobia che sta abbruttendo di giorno in giorno la coscienza civile di questo paese".

Appendono in giro grosse impronte digitali e poi bloccano per qualche minuto un autobus di passaggio, con uno striscione che recita: "Ieri leggi razziali, oggi impronte digitali". Per finire occupano simbolicamente il 67 - teatro quasi due mesi fa di una retata dal sapore più nazista del solito - e distribuiscono volantini ai passeggeri, promettendo ostinata disobbedienza ai provvedimenti razzisti del governo.

Qualche ora dopo uno stagionato antirazzista se ne sta pedalando fischiettando verso casa, ripensando agli accadimenti della mattina - che lui ha avvistato solo di lontano. In piena via Garibaldi si imbatte in due camionette della polizia e, appostate dietro l'angolo con via XX Settembre, in due pattuglie di poliziotti: gli agenti se ne stanno lì a chiacchierare tra loro e con altri funzionari in borghese, quasi tutti indossano guanti di pelle nera. Incuriosito, l'antirazzista si ferma ad osservare la scena. Dopo poco arriva il 4, i poliziotti si irrigidiscono, poi si piazzano sui binari, fermano il tram e ordinano all'autista di spalancare le porte. Fanno irruzione sul mezzo e ne riescono dopo qualche minuto, questa volta a mani vuote. Poi si appostano di nuovo.

Dopo un attimo di incertezza il nostro antirazzista pedala fino alla fermata precedente, sale sul primo autobus di passaggio, dice al conducente di aspettare e spiega ai passeggeri cosa li aspetta dietro l'angolo se sono stranieri e senza documenti. L'autista si imbestialisce, ma vari passeggeri scendono dal mezzo per perdersi tra la folla che passeggia in centro. Da quel momento, su e giù tra la fermata ad avvertire e il posto di blocco a controllare, fino a che la polizia non leva le tende e cambia zona. Un po' sudato, il nostro nemico dei rastrellamenti si rimette in sella e si avvia verso casa. Ripensa ai fatti del mattino, a quelli del pomeriggio, e ripete tra sé e sé: "si può fare, si può fare".

luglio 2008

Rielaborazione di materiali in www.autistici.org/macerie

RAPPORTO GIUGNO 2008 SUI RIFUGIATI

È un triste anniversario quello della Giornata mondiale dei rifugiati del 20 giugno.

Nel mese appena trascorso infatti, lungo le frontiere europee sono morti almeno 185 migranti e richiedenti asilo, dei quali 173 soltanto nel Canale di Sicilia. Quattro uomini sono deceduti alle Canarie, dopo essere stati ricoverati in gravi condizioni dopo il loro sbarco.

In Italia, a distanza di pochi giorni, due iracheni sono stati trovati morti dentro due container sbarcati nel porto di Venezia a bordo di traghetti partiti dalla Grecia.

In Turchia due migranti hanno perso la vita in un incidente del camion nel quale viaggiavano nascosti nella provincia orientale di Dogubayazit, mentre un cittadino somalo è rimasto ucciso da un proiettile durante una violenta protesta esplosa nel campo di detenzione di K?rklareli, vicino alla frontiera bulgara. E un proiettile ha ucciso anche tre profughi lungo il confine egiziano con Israele. Una delle vittime è una bambina sudanese di sette anni, ammazzata lo scorso 28 giugno.

Quella del Sinai si conferma la nuova rotta dei rifugiati eritrei e sudanesi, che alle car-

ceri libiche e alla morte in mare preferiscono lo Stato ebraico.

Nel 2007, secondo l'Unhcr, ne sono arrivati almeno 5.000.

Intanto l'Egitto ha rinforzato i propri dispositivi di controllo, autorizzando la polizia di frontiera ad aprire il fuoco sui migranti. Dall'inizio dell'anno i morti ammazzati sono almeno 16. Messo sotto pressione da Israele, l'Egitto ha avviato una vasta operazione di arresti e deportazioni, colpendo in modo particolare gli eritrei.

Secondo Amnesty International, su un totale dei 1.600 eritrei detenuti nei campi di detenzione egiziani, 810 sono già stati deportati dall'11 giugno 2008.

Si tratta della più grande deportazione mai organizzata negli ultimi anni dall'Egitto e potrebbe segnare il passo di una nuova stagione di repressione al Cairo. Intanto chi ce l'ha fatta cerca una nuova vita in Israele.

Har Zion street numero tre. È uno degli indirizzi della diaspora eritrea a Tel Aviv. Uno stabile su tre piani, occupato da un centinaio di rifugiati del Corno d'Africa. I materassi sono dappertutto. Sui pianerottoli delle scale, lungo i corridoi. Beyené apre la porta di una camera di quattro metri per quattro, ci dormono in tredici. Alle undici del mattino la televisione è accesa e alcuni sono ancora a letto.

Beyené è eritreo. È a Tel Aviv da 25 giorni. È entrato dall'Egitto. Dal Sudan era partito con la moglie. Ma lei è ancora detenuta a Ketziot, il campo di detenzione israeliano nel deserto del Sinai. Beyené è solo uno dei circa 10.000 richiedenti asilo entrati in Israele negli ultimi anni. È cominciato tutto nel 2006 con circa 1.200 ingressi dal Sinai, sei volte i 200 dell'anno precedente. E poi i 5.500 arrivi nel 2007 e i già 2.000 del primo trimestre del 2008. Sono soprattutto sudanesi e eritrei. E non è un caso. Il 30 dicembre 2005, 4.000 agenti egiziani in tenuta antisommossa assalivano i circa 3.500 profughi sudanesi che da tre mesi presidiavano il parco "Mustafa Mahmoud" del quartiere residenziale di Mohandessin, al Cairo, a poche centinaia di metri dagli uffici dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, chiedendo di essere reinsediati in un Paese terzo. Alla fine degli scontri si contarono 26 morti, tra cui 7 donne e 2 bambini. Il clima di repressione in Egitto, l'impossibilità di tornare in patria, nel Darfur come nel Sud Sudan, e i rischi del viaggio in mare verso l'Italia, hanno aperto una breccia nella barriera di filo spinato che separa l'Egitto e Israele. E ai convogli dei sudanesi sono seguiti quelli dei rifugiati eritrei, molti dei quali in fuga dal Sudan, dove il 2 giugno il governo ha ordinato la chiusura degli uffici dell'opposizione eritrea.

Beyené viveva a Khartoum da due anni. Con la moglie hanno pagato 800 dollari a testa per il viaggio verso Assuan, in Egitto. Un viaggio relativamente semplice, dice, meno duro della traversata del deserto verso Kufrah, in Libia. Da Assuan al Cairo sono arrivati in treno. Alla stazione li aspettava un connection man. Altri 700 dollari a testa e nel giro di pochi giorni sono partiti alla volta della frontiera. Un pezzo di strada nei camion. E poi a piedi, di notte, in pieno deserto, finché le guide, egiziane, hanno tagliato con delle cesoie la barriera alta un metro di filo spinato e gli hanno detto di aspettare le pattuglie dell'esercito dall'altro lato. Una volta intercettati sono stati portati al campo di Ketziot. È una tendopoli con 1.200 posti, inaugurata nel luglio 2007 nel cortile di un carcere alle porte di Gaza utilizzato per la detenzione amministrativa dei prigionieri politici palestinesi. La moglie di Beyené è ancora là. Lui l'hanno rilasciato con un documento temporaneo di "conditional release". Nel frattempo si può lavorare, ma soltanto nella città cui è stato assegnato. A metà luglio il permesso temporaneo scade. Dovrebbero rinnovarlo, ma niente è sicuro. Intanto la domanda d'asilo pende presso l'Unhcr [Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati], che però non ha abbastanza personale per far fronte alle interviste, e si concentra piuttosto nelle richieste di rilascio dei

migranti detenuti a Ketziot e nella ricerca di regolarizzazioni collettive, come il permesso temporaneo di un anno recentemente rilasciato a 600 sudanesi del Darfur e il permesso di lavoro di sei mesi dato a circa 2.000 eritrei.

I rifugiati riconosciuti dall'Acnur e dal governo israeliano sono solo 86.

Intanto, il 19 maggio 2008, il parlamento israeliano ha approvato in prima lettura la modifica della legge anti infiltrazione: riaccompagnamento immediato alla frontiera e 5 anni di carcere per il reato di immigrazione clandestina, 7 per i cittadini degli Stati nemici: Iran, Afghanistan, Libano, Sudan, Iraq, Pakistan, Yemen e Palestina.

La proposta di legge torna adesso in commissione e sarà votata altre due volte. Intanto però, sui banchi del Parlamento non c'è nessuna proposta di legge sull'asilo. I motivi sono tanti. La questione politica dei rifugiati palestinesi e più in generale dei rifugiati degli Stati nemici di Israele sopra elencati, il possibile arrivo di parte dei due milioni di rifugiati iraqeni residenti in Siria e Giordania e la questione ideologica dello Stato ebraico. A Tel Aviv chiunque lo dice: "We are not supposed to be an immigration State, but a Jew State". Non siamo uno Stato di immigrazione ma uno Stato ebraico. Ad essere i benvenuti sono soltanto i circa 180.000 lavoratori stranieri impiegati nel Paese - nepalesi, cinesi, thailandesi, indiani o filippini – ma soltanto perché mantenuti con un permesso di soggiorno temporaneo e senza possibilità di ricongiungimento familiare.

E la situazione degli eritrei non accenna a migliorare nemmeno in Libia. Secondo l'Agenzia Habeshia, a Mishratah sono ancora detenuti, da oltre due anni, 700 uomini, 60 donne e 30 bambini, tutti eritrei. E altri 133 eritrei sarebbero detenuti a Ijdabiya, dopo essere stati arrestati in mare, nelle ore in cui il primo ministro italiano Silvio Berlusconi volava a Tripoli per un incontro lampo con Gheddafi, lo scorso 27 giugno.

Sul tavolo della trattativa l'impegno a finanziare parte del sistema radar per il controllo delle frontiere sud della Libia, come contropartita per sbloccare i pattugliamenti congiunti in acque libiche, secondo gli accordi del 29 dicembre 2007.

Le navi sono pronte, ha detto il ministro dell'Interno Maroni. Ma quali saranno le regole di ingaggio della missione? E quali sono oggi le regole di ingaggio della missione di pattugliamento di Frontex nel Canale di Sicilia, Nautilus III?

Frontex mantiene il riserbo totale. Durante il question time in parlamento, il primo ministro maltese Lawrence Gonzi ha dichiarato "top secret" le regole delle operazioni, che vedono impegnati mezzi di Italia, Malta, Francia, Germania, Spagna e Grecia. Ma un giornalista tedesco è riuscito a rompere il silenzio. Si chiama Roman Herzog e nel suo ultimo documentario audio, Guerra nel Mediterraneo, la Guardia di Finanza italiana ammette che alcune unità navali di Frontex sequestrano viveri e carburanti dalle navi dei migranti per obbligarli a ritornare verso i porti di partenza. Una pratica che non è stata smentita dal direttore di Frontex Ilkka Laitinen, intervistato a proposito nel documentario.

La Libia ha rimpatriato a sue spese 30.940 immigrati nel 2007 e reclama un miliardo di euro di aiuti. Nel 2006 la Libia aveva rimpatriato 64.430 immigrati con una spesa di quattro milioni di euro. Intanto gli arrivi sulle coste italiane sono più che triplicati nei primi cinque mesi del 2008: 7.077 contro i 2.087 dello stesso periodo nel 2007. Sempre più donne (l'11% contro l'8% dello scorso anno) e sempre più rifugiati del Corno d'Africa (30%), in particolare da Sudan e Somalia, secondo Msf. E sempre più imbarcazioni salpate dall'Egitto anziché dalla Libia per evitare i respingimenti. E di pari passo aumentano le tragedie. Nei primi sei mesi i morti di cui si ha notizia nel Canale di Sicilia sono almeno 311, di cui 173 soltanto nel mese di giugno. In tutto il 2007 le vittime documentate erano state 556. L'ultima strage, il 7 giugno, è costata la vita a 140 persone. Wali Abdel Motagali è l'unico superstite. In un'intervista al quotidiano egiziano al-Ahram ha

raccontato: "Ho conosciuto un uomo nel mercato al-Jumua di Tripoli che mi ha offerto un viaggio verso l'Italia per 1.000 dollari. Il 5 giugno siamo stati portati a ovest di Tripoli, dove siamo rimasti per due notti. Ci hanno fatto poi salire a bordo di una imbarcazione che non poteva trasportare più di 40 persone e dopo solo un'ora di navigazione si è rotto il motore. Abbiamo tentato invano di ripararlo. Dopo poco abbiamo iniziato a imbarcare acqua. A causa dell'agitazione di alcune persone che si erano fatte prendere dal panico perché non sapevano nuotare la barca si è capovolta e molti sono annegati". Delle altre tragedie non ci sono testimoni né superstiti. Ma soltanto i cadaveri ripescati in alto mare o affiorati lungo le coste maltesi e siciliane.

Dall'altro lato del Mediterraneo, la Spagna torna a parlare di sé per l'ultimo rapporto pubblicato da Amnesty International sulle condizioni dei migranti in Mauritania, uno dei principali Paesi di transito verso le Canarie.

Dal 2006 migliaia di persone sono state detenute nel campo costruito a Nouadhibou con fondi spagnoli e quindi rinviate alla frontiera con il Senegal e con il Mali. Amnesty svela i rapporti tra Spagna e Mauritania, per poi affrontare i punti critici dei respingimenti in mare di 5.000 persone operati dai pattugliamenti di Frontex nell'Atlantico, con un caso studio sulla vicenda dei 369 passeggeri del Marine I, intercettati in mare il 30 gennaio e mantenuti in detenzione in condizioni degradanti per mesi, prima del rimpatrio della maggior parte di essi, in India, Pakistan, Sri Lanka e Guinea. Intanto più a nord, i migranti bloccati in Marocco senza documenti, tentano di raggiungere Ceuta e Melilla a tutti i costi. A nuoto, oppure assalendo i posti di frontiera, come è successo il 22 giugno a Melilla, quando 70 migranti sub-sahariani hanno tentato di superare con la forza il punto di blocco di Beni-Enzar, tra Nador e Melilla. Una cinquantina di loro sono stati arrestati e saranno espulsi. Degli altri si sono persi le tracce.

Saranno presto espulsi in Algeria e da lì in Mali. Come è successo a uno dei superstiti del naufragio di Hoceima del 28 aprile scorso, arrestato e abbandonato nel deserto, a Tinzaouatine. Come lui almeno 12.200 migranti africani sono stati arrestati e deportati nel 2007 nella regione di Tamanrasset, nel sud est algerino. Il Paese, che pure vive il dramma della propria emigrazione, ha recentemente adottato una nuova legge sull'immigrazione che prevede la creazione di centri di detenzione per i migranti, finora tratti in carceri, locali fatiscenti o stazioni di polizia.

Per la prima volta, Fortress Europe è in grado di mostrare un reportage fotografico sugli arresti e le deportazioni nel deserto algerino, realizzato da Bahri Hamza. Se i nuovi campi, voluti dall'Europa, serviranno a fermare i migranti non è dato saperlo. Ma intanto un rapporto appena pubblicato dall'Oim smonta la tesi fondante delle politiche di contrasto all'immigrazione africana, dimostrando dati alla mano che dall'Africa sub-sahariana non è in corso nessuna invasione e che la maggior parte dei migranti senza documenti arrivano con un visto turistico e non sulle carrette del mare.

Da <http://fortresseurope.blogspot.com/2006/01/giugno-2008.html>

E' disponibile il dossier "Fuga da Tripoli - Rapporto sulle condizioni dei migranti di transito in Libia" a cura dell'Osservatorio sulle vittime delle migrazioni in fortresseurope.blogspot.com. Chi ne volesse una copia può chiedercelo scrivendoci e gli/le verrà inviato senza spese.

PROCESSO A TRENTO... L'EPILOGO?

Oggi 25 luglio 2008 a Trento si è concluso il processo di primo grado contro alcuni compagni di venezia, padova e trieste accusati di aver lanciato degli slogan contro un magistrato di venezia. Le accuse della Digos di Venezia e della Magistratura di Venezia non hanno retto! Gli avvocati Giudiceandrea e De Bartolini hanno evidenziato come la manifestazione a difesa di Paolo Dorigo era un atto dovuto. Gli avvocati hanno peraltro notato che "il caso Dorigo è emblematico dello iato fra società e giustizia".

La corte ha assolto i compagni dall'accusa di aver minacciato il giudice Della Longa. E' riuscito però a condannarli ad una multa, peraltro condonata, per aver fatto delle scritte. A latere gli sbirri hanno rubato lo striscione di solidarietà.

Ringraziamo i compagni Trentini per la solidarietà militante.

mobile@opinioni.net

COMUNICATO AMBULATORIO MEDICO POPOLARE A RISCHIO SGOMBERO

La associazione Ambulatorio Medico Popolare si trova dal 1994 nella storica casa occupata in via dei Transiti 28, Milano.

3.600 persone visitate, 30 visite gratuite ogni settimana, migliaia di ore di decine di volontari e volontarie, la spesa di poche centinaia di euro l'anno, autofinanziate e in totale indipendenza da partiti ed istituzioni per la difesa del diritto alla salute.

Ciro Bigoni, proprietario dal 2003, fallita l'assurda causa per esercizio abusivo della professione medica, ha chiesto ed ottenuto lo sfratto e il pagamento dei danni. L'ambulatorio deve andare via entro il 15 luglio 2008 pagandogli oltre 14.000 euro di danni. Non è nostra intenzione permettere che gli interessi pecuniari di un singolo pongano fine a questa lunga esperienza di autogestione, risposta concreta ai bisogni di tutti e per i diritti negati. Né abbiamo intenzione di andarcene da questi spazi, che sono stati lasciati all'abbandono e al degrado dai proprietari, e recuperati da decenni ad un uso socialmente utile grazie ad un grosso impegno collettivo.

SABATO 12 LUGLIO 2008 DALLE 19 FESTA IN VIA DEI TRANSITI 28

PRESIDIO CON COLAZIONE IN VIA DEI TRANSITI 28 MARTEDÌ 15 LUGLIO 2008 DALLE ORE 7 DEL MATTINO

Aspettiamo tutti coloro che vorranno esprimerci la loro solidarietà e il loro appoggio

AMBULATORIO MEDICO POPOLARE: lun e gio pomeriggio

ambulatorio.popolare@inventati.org - 02 26827343

<http://www.ambulatoriopopolare.org>

BREVI DAL FRONTE DELLA CAMPANIA

La situazione di Chiaiano è un po' in una fase di stallo, nel senso che altre iniziative, anche trasferite nel centro città, sono state organizzate ma il sito è in mano all'esercito ed il presidio, di fatto, non esiste più. Tra l'altro, sembra che anche i lavori di adeguamento siano fermi, per cui è difficile, oggi, avere un quadro chiaro della realtà. In tutto ciò influisce anche il periodo estivo e credo che i giochi riprenderanno a settembre.

La gestione della vertenza è vissuta in maniera molto centralizzata dai compagni (area disobbedienti) presenti nel quartiere che si sono defilati dalla Rete Campana Salute e Ambiente che coordina i fronti di lotta.

A Pianura, invece, così come a Gianturco, la questione è chiusa, nel senso che le discariche non si faranno ma la zona Est, dove è Gianturco, è stata indicata come possibile sito per l'inceneritore, per cui a settembre si aprirà quest'altro fronte di lotta.

Nel frattempo, abbiamo dato vita ad una settimana di raccolta differenziata autogestita (nel centro storico ed a Gianturco) come provocazione e strumento per aprire una vertenza, soprattutto con l'Asia, al fine di imporre la porta a porta in tutta la città.

L'iniziativa è andata bene, è stato fatto un volantino che abbiamo tradotto in cinese, a Gianturco, dove è maggioritaria la presenza di commercianti asiatici.

Ieri, poi, c'è stata la lotta dei migranti sgombrati da Pianura. Si può senz'altro dire che la violenza e l'accanimento della polizia era proprio da regime ma la resistenza prodotta e la pratica di lotta adottata hanno consentito lo sblocco di una situazione indegna.

RACCOLTA DIFFERENZIATA AUTOGESTITA

L'emergenza rifiuti a Napoli ed in Campania è ormai conosciuta in tutto il mondo.

L'unica risposta seria è la raccolta differenziata porta a porta e l'utilizzo di impianti bio meccanici ma l'amministrazione comunale non li prende in considerazione. Eppure il ciclo della differenziata e gli impianti bio meccanici costano meno, sono più efficaci e non inquinano. Per questo, la Rete Campania Salute e Ambiente ha lanciato una campagna per la raccolta differenziata, progettando, per la seconda metà di luglio, un'iniziativa autogestita in alcuni quartieri di Napoli, proprio dove sono presenti i Comitati Popolari. Anche qui a Gianturco, a partire da lunedì 21 luglio, faremo la nostra sperimentazione, iniziando con la raccolta dei cartoni.

Tutti vediamo come essi sono abbandonati per strada, riempiti di altri rifiuti, messi in condizione di non essere più riciclati.

DEPOSITARE I CARTONI/CARTONCINI (puliti, piegati e senza fascette e spillette) FUORI AL NEGOZIO O ALL'ABITAZIONE

Saranno ritirati tutti i giorni, due volte al giorno entro le ore 10.00 e le ore 15.00

Chiediamo ai cittadini ed ai commercianti di Gianturco di aderire all'iniziativa e dimostrare a chi ci ha condotti a questa vergogna che la città di Napoli è molto più avanti di loro.

Comitato Salute e Ambiente Napoli Est

CARICHE CONTRO GLI IMMIGRATI AL DUOMO DI NAPOLI

Venerdì 25 luglio in seguito ad uno sgombero di una palazzina, 80 migranti e richiedenti asilo residenti a Pianura, sono stati abbandonati in mezzo alla strada, fuori dalle case in cui vivevano. Mentre per gli italiani residenti è scattato un piano di pronto intervento e il trasferimento in un centro d'accoglienza, per i migranti (quasi tutti africani) tutto questo non è stato possibile a causa della protesta di una trentina di residenti fomentati da AN, FI e FN, forti oltretutto dell'approvazione del recente pacchetto sicurezza che avalla ogni comportamento razzista e xenofobo.

Alle resistenze di questo sparuto gruppo di razzisti si aggiunge la sordità e l'ipocrisia dell'amministrazione comunale incapace di trovare una soluzione dignitosa per uomini, donne e bambini lasciate a dormire all'addiaccio senza acqua né servizi igienici.

Questa mattina i migranti hanno occupato il Duomo di Napoli per dare visibilità alle loro richieste e superare questa assurda situazione. La risposta non si è fatta attendere: il vicario del vescovo richiede lo sgombero e le forze dell'ordine caricano violentemente i dimostranti alla ricerca di clandestini senza permesso di soggiorno.

RESOCONTO DELLO SCIOPERO ALLA BENNET DI ORIGGIO

In questo centro di smistamento merci situato al confine fra le province di Milano e Varese dalla sera di venerdì fino al mattino di sabato è stato promosso uno sciopero unito al blocco delle merci - con relativo presidio davanti alle porte. La giornata di lotta è stata decisa in particolare dopo che Bennet (società di Como proprietaria di supermercati in cui vende dai vestiti fino al vino...) nei giorni scorsi, in seguito ad uno sciopero contro le bestiali condizioni di lavoro e politiche esistenti anche in questo centro di smistamento aveva licenziato un operaio stimato da tutti i lavoratori.

Le condizioni di lavoro, la concezione razzista, l'odio di classe che contrassegnano i rapporti dentro la Bennet non sono dissimili da quelli nei depositi di altre società. L'insieme riflette molto bene, attraverso una meticolosa rete contrattuale gestita da cooperative e agenzie interinali, la spinta all'individualizzazione del rapporto di lavoro, la conquista del mercato del lavoro da parte dell'"offerta".

Alla Bennet di Origgio lavorano circa 200 persone (appena 3 donne) di cui una piccola parte, 40, tecnici, dirigenti assunti direttamente dalla società, gli altri, in gran parte immigrati (dallo Sri Lanka, dal Pakistan e dai paesi arabi) sono invece assunti dalle cooperative. In breve, il lavoro consiste nel disporre con muletti e braccia, soprattutto, le merci imballate sui palletts nelle piattaforme assegnate a ogni singola filiale (52 sono quelle Bennet) per essere ricaricate e trasportate là. Un lavoro faticoso svolto per oltre 10 ore. Infatti l'orario di lavoro si svolge su due turni, in gran parte fissi: quello di giorno dalle 7-8 fino alle 19-20 con pausa pranzo di un'ora; il notturno, dalle 23-24 alle 7-8. Gli straordinari sono molto ordinari poiché la paga base, quando rispettata, non supera generalmente i 7 euro l'ora.

Gli scioperi, compresa la giornata di lotta 25-26 luglio, non sono una novità alla Bennet di Origgio. Ciò é rimarcato dai lavoratori stessi ma si capisce anche dai buoni rapporti esistenti fra loro e nella determinazione dimostrata durante lo sciopero. Negli ultimi 2-3 anni con le loro lotte gli operai di Origgio hanno mandato via almeno due cooperative, riuscendo volta per volta a rendere meno disgraziata la giornata di lavoro fra i colli da movimentare. In questa tornata di scioperi gli operai hanno messo al centro diversi punti, in particolare: rientro immediato dell'operaio licenziato con un pretesto vigliacco; basta con le buste paghe manipolate, cioè con le ore di lavoro cancellate, con paghe le cui somme non hanno criteri trasparenti; basta con gli spostamenti, con i soprusi dei capetti; basta con i primi tre giorni di malattia non pagati e gli altri pagati meno del 60%; basta con la paga fortemente dipendente dal cottimo.

Al presidio assieme agli operai Bennet, presenti in cinquanta e anche di più, c'erano altrettante compagne e compagni di centri, comitati, sindacati, di altre fabbriche e centri di smistamento e singole individualità della Lombardia ma anche del Piemonte. Il clima instaurato è stato sincero e diretto, portatore di una giornata costruttiva. Polizia e carabinieri non erano tanti, ma insistenti nel cercare di mettere zizzania fra le diverse componenti delle persone al presidio. L'agire degli sbirri è stato respinto seguendo la determinazione, le indicazioni, i consigli pratici espressi dai lavoratori nell'assemblea davanti alla porta centrale (e lungo l'intera nottata in ogni punto presidiato) in cui è stato deciso di tener fuori i camion in arrivo e in uscita.

In sostanza la notte è scorsa senza sussulti particolarmente significativi. Va subito detto che Bennet e cooperative nei giorni precedenti avevano saputo dello sciopero. Per limitare i colpi avevano perciò chiamato al lavoro, prima dell'inizio del presidio, una cinquantina di operai di altri depositi o filiali. Questa chiamata straordinaria non deve aver dato i risultati sperati, poiché una buona metà di lavoratori è uscita prima delle 2-3 del mat-

tino in macchina da una delle porte secondarie, scortata dai carabinieri.

Alle 7, quando doveva iniziare l'ingresso del primo turno, i carabinieri si sono schierati all'ingresso della porta centrale. Compagne e compagni hanno formato i cordoni. Di crumiri se ne sono visti pochi, mentre il gruppo dei lavoratori in sciopero cresceva a vista d'occhio. Tutto questo poco dopo la partenza di diverse compagne e compagni venuti da fuori. Questo indebolimento ha causato l'abbandono di una porta a se stessa sulla quale carabinieri e crumiri interni si sono buttati per togliere i plinti di cemento e quindi dar libero corso ai camion. Una ventina fra lavoratori, compagne e compagni sono corsi sul posto, hanno detto ai crumiri quello che gli andava detto, hanno rimesso i plinti al loro posto, crumiri e carabinieri si sono ritirati. Intanto sulla porta centrale iniziava un'assemblea le cui decisioni sono state:

- continuazione dello sciopero per l'intero sabato;
- richiesta assemblea retribuita (fino ad oggi un tabù) da tenersi a metà settimana;
- riassunzione del compagno licenziato;
- se Bennet e/o le cooperative compiono ritorsioni, la risposta sarà di lotta immediata, in forme, luoghi e tempi da decidere.

Insomma la giornata di lotta conclusa alle 10 e cominciata alle 21 del giorno precedente, prospetta davanti a sé altre giornate simili.

Milano, luglio 2008

CHI SONO I PICCHIATORI DI ESSELUNGA??

Nel mese di febbraio (2008, il giorno 2) ad una cassiera dell'Esselunga di viale Papiniano (Milano), con problemi renali certificati e comunicati alla direzione, viene negata la sostituzione per recarsi al bagno. Dopo essersi fatta la pipì addosso, sconvolta e dolorante, si reca, a fine turno, all'ospedale dove le viene diagnosticata una cistite emorragica. Quest'ultimo episodio, uno di una lunga serie di insopportabili umiliazioni alle quali è stata sottoposta, la spinge a denunciare pubblicamente i rapporti dispotici instaurati dalla dirigenza con lavoratrici e lavoratori. Come dice un delegato sindacale "un universo totalitario strutturato per operare scientificamente un processo di annientamento dei più elementari diritti dei lavoratori".

Dopo la denuncia del fatto, la cassiera [44enne, immigrata dal Perù, madre di due bambini] viene aggredita [la sera del 29 febbraio 2008] da uno sgherro di Esselunga nello spogliatoio dell'azienda, selvaggiamente picchiata e trascinata nel bagno fino a metterle la testa dentro la tazza del water. La società a seguito di questo episodio, senza mai esprimere in un comunicato una parola di solidarietà con la cassiera ricoverata in ospedale con contusioni su tutto il corpo, o dire una parola sui nomi degli aggressori, spreca invece molto inchiostro su intere pagine di giornali per minacciare di querele [...]

Tratto dal volantino

*Chi sono i picchiatori di Esselunga?? Lo vogliamo sapere e lo verremo a sapere, nell'opuscolo *Inflexibili* del giugno 2008.*

Questo volantino è stato distribuito in giugno e luglio davanti a tre supermercati Esselunga di Milano: in via Rubattino, zona Lambrate; in viale Piave, che agisce come sede centrale, situata fra piazza Cinque Giornate e Porta Venezia; infine in viale Papiniano adiacente al carcere di San Vittore.

Il volantinaggio a Lambrate è avvenuto senza particolari novità: gente interessata, confronto sereno con alcuni lavoratori. In viale Piave, invece, la dirigenza interna assieme

alle guardie è uscita per tentare di intimidire e di impedire il volantinaggio e ogni rapporto con le cassiere e gli operai. Le compagne e i compagni della Panetteria Occupata, una decina, non hanno dato loro ascolto, continuando il lavoro di agitazione verso chi andava a fare la spesa e i passanti. Dopo oltre un'ora, il volantinaggio era iniziato verso le 19,30, è arrivata, chiamata da Esselunga, una pattuglia della polizia seguita da un'auto della digos. Questo fatto ha sortito un effetto favorevole, nel senso che la gente di passaggio si è ancor più interessata a quanto accadeva, al contenuto del volantino. I compagni e le compagne rimaste hanno ricevuto solidarietà e sostegno dalla gran parte dei passanti, da chi si recava nel supermercato. Alcuni di questi si sono rivolti alla polizia con frasi del tipo "non siete stati così solleciti ad intervenire quando è stata aggredita la cassiera di viale Papiniano", cosa che evidenzia una collusione fra polizia e guardiani Esselunga da approfondire.

Registrata l'importanza dell'agitazione è stato lanciato un appello per una seconda serata di volantinaggio. Si sono così ritrovati davanti alla Esselunga di viale Piave, presidiata da una ventina di poliziotti, una cinquantina di compagni e compagne di diverse realtà, stavolta con striscioni e megafono. L'appuntamento si è subito trasformato in un presidio sufficientemente comunicativo al quale la gente, poco intimorita, ha prestato attenzione e in alcuni casi ribadito il proprio assenso-sostegno.

Nella seconda settimana di luglio è stata la volta del volantinaggio proprio in viale Papiniano. Qui la gente era più a conoscenza dell'aggressione e dello sfregio di febbraio e i lavoratrici e le lavoratori, quei pochi usciti per la "pausa sigaretta", erano interessati e intimiditi tanto quanto nelle altre filiali. E questo nonostante l'arrivo, dopo un'ora circa, di un nucleo della digos alla testa di due furgoni di polizia, dialoganti con i capi dell'Esselunga. Come dice il volantino citato, nella sua conclusione, lo scopo della lotta si va delineando contro il potere della borghesia che dai luoghi dello sfruttamento, stavolta da una catena di centri commerciali, si irradia, si fa stato, "tracima" financo nelle carceri. *Questo potere è possibile vincerlo, comunque limitarlo. L'arma è la solidarietà tra lavoratori che vivono le stesse condizioni, che si uniscono per combatterle.*

Anche se i padroni cercano in ogni modo di negare la realtà, cassiere/i, operaie/i, impiegate/i ecc. non sono robot, ma persone che sanno pensare, organizzarsi, unirsi e lottare per non subire, ma anzi per imporre, con la propria dignità, una prospettiva decisamente più umana e ampia contro quella ristretta, razzista, sessista, sfruttatrice dei Caprotti (padrone di Esselunga) e dei Berlusconi.

Come scriveva un rivoluzionario afroamericano, S. Carmichael "l'individualismo è un lusso che non possiamo permetterci".

ALL'ALFA ROMEO DI ARESE GUARDIANI ARMATI DELLA SIRIO (FIAT) NEI REPARTI E IN MENSA

Nei giorni scorsi alcuni guardiani, armati di pistola, della Sirio, la società di vigilanza della Fiat, sono entrati ripetutamente nei reparti dell'Alfa Romeo di Arese di Fiat Group Automobiles e di Fiat Powertrain Italia e nel locale mensa durante la consumazione dei pasti. Non solo. Questi guardiani, armati, hanno risposto in modo arrogante ai lavoratori e ai delegati dello Slai Cobas che li invitavano a non fare un uso improprio del porto d'arma. Ciò è estremamente grave e in contrasto con le stesse normative di legge.

Di tali gravi comportamenti di alcuni guardiani della Sirio i delegati RSU dello Slai Cobas avevano subito informato i responsabili del personale di Fiat Group Automobiles, ma nonostante ciò alcuni guardiani hanno continuato nel comportamento sopra denunciato. Solo

dopo una ulteriore contestazione scritta fatta dallo Slai Cobas, il capo del personale di Fiat Group Automobiles ha convocato le RSU Slai Cobas comunicando che aveva dato disposizioni alla Sirio di non far circolare guardiani armati né in reparto né in mensa.

Lo Slai Cobas

1. intima alla Fiat dal cessare tali gravi attività illecite ed antisindacali,
2. chiama i lavoratori alla massima vigilanza per evitare provocazioni,
3. chiede alle istituzioni, che a suo tempo hanno regalato l'Alfa Romeo agli Agnelli, se ad Arese, in nome delle speculazioni sull'area dell'Alfa con l'Expo 2015, si può dimenticare che la Fiat, ad Arese, ha buttato sul lastrico 20.000 lavoratori, 68 dei quali appena licenziati il 1° marzo scorso dopo sei anni di Cigs, dopo aver incassato circa duemila miliardi di lire per finanziamenti a sbafo, mobilità, Cigs e prepensionamenti.

Arese, 1-7-2008

Slai Cobas Alfa Romeo

SOLIDARIETÀ AI LAVORATORI DELL'INNSE-PRESSE

Siamo i 50 dipendenti di INNSE, purtroppo divenuti 49 in seguito alla scomparsa del caro compagno Giuseppe stroncato lunedì scorso da un infarto causato probabilmente dalla stressante situazione degli ultimi periodi.

Dopo aver ricevuto le raccomandate dalla nostra azienda in data 31/5 che sancivano l'apertura della procedura di mobilità, ci siamo radunati davanti ai cancelli chiusi della fabbrica e dopo aver eluso la sorveglianza di polizia, vigilantes privati e tirapiedi del padrone abbiamo occupato lo stabilimento e proclamato assemblea permanente.

Proseguiamo le lavorazioni in corso, incontriamo i clienti auto-gestendo così da ormai due mesi, la produzione e i servizi, auto-finanziandoci persino la mensa, presidiandola giorno, notte e festivi... Quest' officina è produttiva, lo è sempre stato, nonostante qualcuno ne dica il contrario, è l' unica risorsa per noi e per le nostre famiglie, e siamo determinati a difenderla fino alle estreme conseguenze.

Il padrone Silvano Genta la acquistò due anni orsono dall' amministrazione controllata ottenendo sgravi e prezzi stracciati dichiarando nelle sedi istituzionali della provincia di volerla rilanciare... Oggi scopriamo la realtà dei fatti... In collusione con AIDES, la proprietà del terreno, vuole sbatterci fuori, vogliono farsi beffa persino del piano regolatore che sancisce l' area come "industriale" e non edificabile fintanto ci sia un insediamento produttivo. Vogliono rottamare un importante monumento dell' industria milanese, una fabbrica che ha lunga storia e valori da tramandare, che fu tra i simboli della resistenza pagandone alto prezzo in termini di vite umane.

Ancora una volta gli interessi dei padroni tentano di schiacciare i lavoratori, gli interessi dei palazzinari e delle banche vogliono farla da padroni in un paese dove vendere case e fare mutui si dimostra l' ultima frontiera del nuovo schiavismo. Non lo permetteremo!! Un' officina che chiude sono posti di lavoro persi per sempre.

Vi ringraziamo per la vostra solidarietà, siatene orgogliosi.

Per inviare le sottoscrizioni raccolte : bollettino postale c/c N.22264204

Intestato a Ass.Cult. ROBOTNIK ONLUS

Bonifico : IBAN IT 510 0760101600000022264204 - CASUALE : Lotta Operai INNSE

Chi è di Milano o Hinterland può passare dalla portineria della Fabbrica, consegnare direttamente le sottoscrizioni raccolte e conoscere direttamente una delegazione degli operai INNSE. L'indirizzo è via Rubattino 81 (dalla tangenziale est uscita via Rubattino a destra).

ECCO LA MANOVRA D'ESTATE... PREPARIAMOCI ALL'AUTUNNO!

A volte la realtà supera la fantasia! La grancassa della necessità di rimettere mano al welfare e alle politiche del lavoro questa volta non ha suonato invano. Molti si aspettavano, sbagliando, che Brunetta e Sacconi, i due pasdaran di stretta osservanza Confindindustriale, non sarebbero andati fino in fondo nella realizzazione di quanto ripetutamente, e con roboanti dichiarazioni, annunciato dal giorno stesso dell'insediamento del nuovo esecutivo.

Invece tra il DPEF, il Decreto Fiscale e il Decreto Legge 112 si sono realizzate quasi tutte le trasformazioni annunciate. Come sempre avviene sulle materie più delicate e che hanno un maggior impatto, si è proceduto anche questa volta con un Decreto legge – 112/08 – che è divenuto immediatamente operativo il 26 giugno scorso anche se dovrà essere trasformato in legge entro 60 giorni. E come tutte le manovre che si rispettino inizia dando subito un segnale alle imprese e ai padroni cui viene garantito ulteriore sostegno attraverso attribuzioni, sgravi, rimozione di norme esistenti che avevano la grave colpa di pretendere che anche "lor signori" contribuissero, per la loro parte, alla vita economica e sociale del Paese!

Poi è un diluvio di pesanti arretramenti delle tutele del lavoro e dei lavoratori che ridisegnano, senza cercare nemmeno alcun consenso sociale, complessivamente le politiche di welfare e del lavoro in Italia.

Privatizzazioni, esternalizzazioni, reintroduzione dei peggiori articoli della Legge 30, sviluppo selvaggio del precariato e fine di ogni speranza per le centinaia di migliaia di giovani precari che mandano avanti la pubblica amministrazione, riduzione consistente degli stipendi attraverso un ridisegno delle parti variabili del salario che già oggi interessano oltre il 30 % della busta paga... l'elenco è lungo e lo analizziamo di seguito...

Tali provvedimenti avvengono poi in un contesto economico finanziario drammatico di cui tutti parlano ma su cui nessuno prende la benché minima iniziativa. Le prime pagine dei maggiori quotidiani italiani sono costrette, a malincuore, a riportare le drammatiche performance dell'economia nostrana ed internazionale, a raccontare di salari ormai incapaci di garantire una vita decente ai lavoratori e alle loro famiglie, a denunciare l'incomprensibile – dimenticando il ruolo funesto dell'Europa – inflazione fissata all'1,7% quando l'Istat, che non è proprio un campione di trasparenza, ci avverte che siamo arrivati al 3,8% cioè più di 2 punti percentuali di differenza!!

Intanto confindustria e Cgil, Cisl e Uil discutono di come rendere inutile il contratto collettivo nazionale, dargli validità economico/normativa triennale – fregandoci un anno di contratto – di restringere il numero dei contratti non per unificare contratti diversi esistenti nello stesso settore o nello stesso sito aziendale, ma per riunificarli al livello più basso sia economico che normativo, tutto ciò ovviamente senza chiedere nemmeno il parere dei diretti interessati, cioè i lavoratori.

Se a ciò aggiungiamo il nuovo dispiegarsi dei tamburi di guerra, la ventata razzista che sta percorrendo il Paese, la volontà di continuare nella distruzione del nostro ecosistema attraverso la reintroduzione delle centrali nucleari, la forte repressione di tutte le lotte che i cittadini mettono in campo per difendersi e difendere la propria esistenza dalla spazzatura come dalla TAV o dalla costruzione di nuovi basi militari ecco che è necessario

cominciare fin da ora a preparare le lotte dell'autunno, per cambiare, per non arretrare, per imporre, noi lavoratrici e lavoratori, la vera agenda delle questioni importanti.

SOSTEGNI ALLE IMPRESE. Già nella sua denominazione il decreto legge contenente la cosiddetta manovra d'estate chiarisce bene i principi ispiratori del suo contenuto: crescita del PIL da raggiungere attraverso sostegni alle imprese, con maggiori investimenti in ricerca ed innovazione, con rilancio delle liberalizzazioni, con semplificazioni amministrative (impresa in un giorno) ed allentamento dei vincoli di carattere ambientale, con la riorganizzazione della Pubblica amministrazione attraverso tagli di spesa e riduzione del personale, con rilancio delle liberalizzazioni e privatizzazioni dei servizi pubblici locali, ma soprattutto con la demolizione di qualsiasi impedimento in materia di orario di lavoro, straordinari, riposi, con la reintroduzione di parecchie forme di lavoro precario per permettere lo sviluppo e la competitività del nostro sistema economico.

PRIVATIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO. Il patrimonio immobiliare degli Istituti Autonomi Case Popolari, comunque denominati, dovrà essere venduto. Entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto legge dovranno essere conclusi accordi tra Governo e Regioni, che controllano gli IACP, per semplificare le procedure di vendita. Nello stesso senso vanno le disposizioni per il patrimonio immobiliare di regioni, comuni, province ed altri enti locali che non sia utilizzato per le loro funzioni istituzionali. Dovranno essere censiti e dismessi. Siamo alla vigilia di una nuova cartoralizzazione, come quella che ha riguardato il patrimonio degli enti previdenziali e che ha arricchito enormemente banche, assicurazioni e speculatori edilizi?

MERCATO DEL LAVORO. MODIFICHE ALLA DISCIPLINA DEI CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO, DEI CONTRATTI OCCASIONALI E DELL'APPRENDISTATO. Si riconferma la parte peggiore della Legge 30. I contratti a tempo determinato vengono consentiti anche se riferiti all'attività ordinaria dell'impresa; si introduce la possibilità di deroga alla durata del contratto a t.d. ora stabilita in 36 mesi se concordata in sede di contratto nazionale, territoriale e finanze aziendale, facendo venire meno l'obbligo della trasformazione a tempo indeterminato dopo i 36 mesi. Viene reintrodotta il lavoro a chiamata ed il contratto week end per prestazioni occasionali in vari campi e si ampliano le tipologie degli stessi.

Si elimina la durata minima dei contratti di apprendistato professionalizzante, finora fissata in due anni, ma rimane la massima pari a sei anni. La formazione, che è stata l'alibi dei padroni per godere di mano d'opera a più basso costo, non è più soggetta a regolamentazione regionale ma solo all'accordo tra le parti, sindacati ed imprese, a qualsiasi livello anche aziendale. L'apprendistato professionalizzante viene esteso anche ai dottorati di ricerca (sic!)

Vengono eliminati molti obblighi relativi all'assunzione degli apprendisti e voilà: scompare qualsiasi controllo, cadono di fatto gli obblighi alla formazione per un apprendistato che può durare anche sei anni, lo stesso tempo necessario per diventare ingegneri, medici o architetti! Si capisce bene come il fine ultimo di queste misure sia dare alle imprese mano libera nello sfruttamento dei lavoratori.

ABOLIZIONE DEL DIVIETO DI CUMULO TRA PENSIONI E REDDITI DA LAVORO. A decorrere dal 1° Gennaio 2009 viene abolito ogni limite al divieto di cumulo tra redditi da lavoro, di qualsiasi tipo, e pensioni, anche quelle conseguite con il sistema contributivo in via anticipata rispetto ai 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. Si brucia così la possibilità per

moltissimi giovani e disoccupati di accedere al mondo del lavoro.

ORARIO DI LAVORO. Si modifica in peggio la definizione per legge di "lavoratore notturno", diventa requisito necessario lavorare per almeno 3 ore nel periodo notturno (dalle 22 alle 5) per un minimo di ottanta giorni lavorativi all'anno.

Vengono introdotte deroghe per settore o tipologia di lavoro alle norme sull'orario di lavoro: sono esclusi dal diritto al riposo obbligatorio settimanale i lavoratori turnisti in caso di cambio turno di servizio. Per i lavoratori impiegati presso imprese di trasporto si allargano le deroghe a riposi giornalieri e settimanali, al lavoro notturno e alle pause: vengono rimpresi nelle deroghe anche chi lavora per "conto terzi". Ulteriore e totale non applicazione delle norme per i lavoratori della vigilanza privata.

Il diritto alle 11 ore continuative di riposo nelle 24 ore non si applica in caso di lavoratori in turno di reperibilità. Il diritto alla giornata di riposo settimanale (24 più 11 ore) non è più settimanale ma diventa una "media" in un periodo di 14 giorni.

La possibilità di derogare ai vincoli sull'orario di lavoro è rimandata non solo ad accordi nazionali ma estesa anche ad accordi territoriali o addirittura aziendali, sempre tramite i sindacati "comparativamente più rappresentativi".

In relazione allo straordinario viene cancellato l'obbligo delle aziende di informare la Direzione provinciale del lavoro sul superamento delle 48 ore di lavoro settimanale e sull'ammontare del lavoro notturno utilizzato.

E' cancellata la norma che consentiva agli ispettori del lavoro la sospensione dell'attività imprenditoriale in caso di ripetute violazioni delle norme sull'orario di lavoro da parte dell'impresa (è una modifica al Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro, D.Lvo n° 81/2008); diminuite le sanzioni sul mancato rispetto del riposo giornaliero: precedentemente erano da 105 a 603 euro, mentre diventano da 25 a 100 euro a lavoratore, praticamente un niente che consente alle imprese mano libera sull'orario.

CONTENIMENTO DELLE SPESE NEL PUBBLICO IMPIEGO. Si va dall'introduzione di forme di lavoro flessibile per esigenze temporanee ed eccezionali – con il divieto di utilizzo per più di tre anni nel quinquennio dello stesso lavoratore anche se con tipologie contrattuali diverse - al divieto di assunzione a tempo indeterminato per il lavoratore nei cui confronti siano state violate le disposizioni di legge in materia di assunzioni; al massimo è concesso un risarcimento dei danni; vengono introdotti ulteriori controlli anche sull'utilizzo dei LSU.

Ma la parte più corposa riguarda il taglio dei posti di lavoro nella scuola, pari a 130.000 nel triennio 2009/2011, aumentando il rapporto alunni/docenti, modificando i piani di studio, l'orario, la formazione delle classi e al didattica, fino ad arrivare ad un risparmio di 3.188 milioni di euro nel 2012.

Per il resto del P.I. si impongono consistenti risparmi di spesa con il blocco di fatto del turn over, blocco che si estende alla stabilizzazione dei precari pur assunti con regolare concorso, la cui spesa non può superare il 10% dei pensionamenti dell'anno precedente!! Che fine faranno gli attuali 500.000 precari della Pubblica Amministrazione, visto che le eventuali necessità d'organico dovranno essere coperte prioritariamente tramite la mobilità?

Vengono poi ridotte del 20%, a partire dal 2010, le risorse destinate alla contrattazione integrativa e si aboliscono le norme in essere che prevedono risorse aggiuntive ai fondi integrativi di stato e parastato mentre si impongono limiti pesanti e ulteriori controlli per l'attribuzione ai singoli del salario di produttività.

Per i primi 10 giorni di malattia i dipendenti pubblici riceveranno il solo stipendio gabelare al netto delle indennità e trattamenti accessori. Le assenze superiori a 10 giorni

dovranno essere certificate da una struttura pubblica e le visite mediche di controllo, per le quali si allunga all'intera giornata la fascia di reperibilità, saranno effettuate anche nei giorni festivi e non lavorativi, anche se si trattasse di un solo giorno di assenza.

I contratti collettivi dovranno stabilire le modalità di fruizione dei permessi retribuiti e, tranne quelli per maternità e lutto familiare, non saranno conteggiati ai fini dei premi di produttività o del salario accessorio stabilito in sede di contrattazione integrativa. Entro il 31 Ottobre 2008 gli enti pubblici dovranno ridurre gli organici nella misura del 10% della spesa per il personale, del 15 e 20% per i dirigenti generali e di livello non generale.

Per gli Enti Locali si stabilisce che rientrano nelle spese per il personale anche i contratti co.co.co. gli interinali e tutti quelli utilizzati in rapporto di pubblico impiego in strutture e organi partecipati o facenti capo agli enti; sono vietate le assunzioni, anche di precari, per chi non ha rispettato il patto di stabilità interno dell'anno precedente ed in ultimo si stabilisce che il trattamento economico dei precari stabilizzati in base alla finanziaria 2007 sia quello di livello iniziale, con tanto di addio all'anzianità maturata con i contratti a termine.

LIBRO UNICO DEL LAVORO, DIMISSIONI IN BIANCO, LAVORO INTERMITTENTE. Viene istituito il Libro unico del lavoro, che sostituirà gli altri già obbligatori, libro matricola e libro paga, da compilarli entro il 16 del mese successivo, la cui copia, consegnata al lavoratore sostituirà la busta paga attuale. Questo potrà significare un ritardo nel pagamento del salario del mese precedente!

L'art.39 del Decreto Legge abroga le disposizioni relative alle dimissioni volontarie che potranno essere presentate senza dover ricorrere alla procedura informatizzata disposta dal Governo Prodi con la legge 188/2007, che impediva di fatto la consuetudine di molti imprenditori di far firmare, all'atto dell'assunzione, dimissioni in bianco!

Si reintroduce il lavoro intermittente e si stabiliscono modifiche anche alle norme sul collocamento obbligatorio dei disabili dato che le imprese che hanno rapporti con la P.A. non debbono più presentare la certificazione che attesta il rispetto delle norme sul diritto al lavoro di questi soggetti svantaggiati..

STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE. Delega al Governo per individuare, entro dicembre, i siti e le aree di stoccaggio per quattro centrali nucleari. I siti sono denominati "aree d'interesse strategico nazionale soggette a speciali forme di vigilanza e protezione" e sottratte al controllo dei cittadini e delle istituzioni locali. Il Governo mantiene la parola data a Confindustria, molto interessata al business visto che ogni centrale verrà a costare ai contribuenti almeno 5 miliardi di euro, e non solo fa carta straccia della volontà antinucleare del popolo italiano ma non tiene in nessuna considerazione i rilievi espressi dai maggiori esperti sia in merito alla sicurezza della tecnologia oggi in uso sia in relazione allo smaltimento delle scorie: ancora non sappiamo dove mettere quelle delle vecchie centrali, ancora posteggiate a Saluggia. Nessun dubbio dal fatto che negli Stati Uniti, in Giappone e nella stragrande maggioranza dei paesi europei da oltre 20 anni non si costruiscono centrali nucleari?

luglio 2008
RdB-CUB Federazione Nazionale

ELENCO PRIGIONIERI/E

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

San Michele

*strada statale 31, 15100 - Alessandria
San Michele (AL)
Faro Antonio, Toschi Massimiliano*

Asti

*via G. Testa, 101 località Quarto
Inferiore, 14030 - Asti (AT)
Gaeta Massimiliano*

Biella

*viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Alé Carlo, Colla Giorgio, Di Lenardo
Cesare, Minguzzi Stefano*

Bologna

*via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Pontolillo Michele*

Carinola

*via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mazzei Michele, Porcu Francesco*

Ferrara

*via Arginone 327, 44100 - Ferrara (FE)
Sisi Vincenzo*

Firenze

*via Girolamo Minervini 2/R, 50142 -
Firenze Sollicciano (FI)
Gioia Francesco*

L'Aquila

*via Amiternina 3 località Costarelle di
Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lioce Nadia Desdemona*

Latina

*via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello
Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella,
Vaccaro Vincenza*

Livorno

*via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Gori Paola*

Monza

*via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Scantamburlo Andrea*

Napoli

*via Nuova Poggioreale 177, 80143 -
Napoli Poggioreale (NA)
Rossetti Busa Mauro*

*via Roma verso Scampia 350, 80144 -
Napoli Secondigliano (NA)
Catgiu Francesco*

Nuoro

*via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu
e Carros (NU)
Avni Er, Coccone Pietro*

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Casalini Daniele, Mezzasalma Marco

Gaeta Massimiliano, Galloni Franco,
Latino Claudio, Scarabello Stefano

Roma

via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma
Rebibbia (RM)
Garagin Gregorian

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)
Camenisch Marco

via Bartolo Longo 92 - 00156 - Roma
Rebibbia (RM)
Algranati Rita, Blefari Melazzi Diana,
Zeynep Kilic

Teixeiro-Curtis SPAGNA

Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixeira-
Curtis (A CORUÑA)
Lavazza Claudio

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Di Cecco Giuseppe, Fosso Nino,
Garavaglia Carlo, Grilli Franco, Pulvirenti
Salvatore, Ravalli Fabio

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Morandi Roberto

Vercelli

via del Rollone 19, 13100 - Vercelli (VC)
Ghirardi Bruno

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Greco Matteo

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Boccaccini Simone, Bortolato Davide,
Broccatelli Paolo, Davanzo Alfredo, De
Maria Nicola, Donati Franco, Fuccini Luigi,

**Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno
che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso,
se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente
apparire nella forma anonima di "lettera firmata".**